

IL PERÙ E LA IMMIGRAZIONE ITALIANA.

(Note del Dott. T. ROSATI, Ten. colonnello medico nella Regia Marina) (1).

CAPITOLO I.

Note geografiche — Popolazione e razze — Viabilità —
Climatologia medica.

Il Perù scende con la sua costa arida e scoscesa alle acque del Pacifico per circa 21 grado di latitudine dal Nord al Sud, che è come dire per quasi tutta la zona torrida meridionale, dall'equatore al tropico del Capricorno. Nonostante però questa giacitura, l'antica e vasta terra degli Incas ha proprietà climatiche differentissime, dovute alle speciali condizioni etniche delle sue varie regioni.

La gran Cordigliera delle Ande, che ininterrotta si stende dal Nord al Sud, limita quasi nettamente i due versanti, quello del Pacifico e l'altro del bacino delle Amazzoni, risultandone tre distinte regioni: la *Costa*, la *Sierra* e la *Montaña*. La prima è la regione che si affaccia al Pacifico, terra accidentata per monti e per valli, e, verso il mare, affatto brulla e priva d'ogni vegetazione; la seconda è la gigantesca catena di montagne, che da altezze nevose di oltre 6000 metri scendono talora a valli verdi ed ubertose; è la terza la regione interna, che dalle gole temperate — *las cabeceras de valles* — arriva alla *tierra caliente* o delle foreste vergini.

La differente altitudine dà a ciascuna di coteste zone notevoli differenze climatiche, così che, passando dal Pacifico alla parte interna, nel medesimo grado di latitudine, occorra d'incontrarsi colla più svariata vicenda di climi,

(1) Queste note riguardanti il Perù, specialmente nei suoi rapporti con l'immigrazione italiana, e che sono parti di un più ampio lavoro su quello Stato, ci sono state favorite dal Cav. Dott. Teodorico Rosati, ten. colonnello medico della R. Marina, il quale dimorò nel Perù qualche tempo tra il 1903 e il 1904. (Nota del Commissariato).

dal temperato al rigido e al tropicale. Di fatti, mentre lungo la costa le temperature medie oscillano da un massimo di 25° a un minimo di 15°, nella regione delle terre ghiacciate — *las Punas bravas* — e nelle alte cime — *los nevados* — si hanno temperature medie da + 6° a - 2°, e nei deserti — *los despoblados* — e nelle terre delle colture tropicali — *las yungas* — la temperatura media è da calcolarsi tra i 27° e i 29° e più.

In relazione a questa varietà di climi stanno le piogge, che nel Perù ci offrono il fenomeno caratteristico dei due estremi, del rovescio d'acqua, cioè, proprio dei climi tropicali in alcune zone, e dell'assenza assoluta in altre; così mentre nella *montaña*, regione forestale, la pioggia cade in notevole quantità dal novembre all'aprile, con una media misurata al pluviometro di 60 pollici circa, lungo la costa la pioggia è rara, e nella zona della città di Lima, a memoria d'uomo, non se n'è mai avuta. Qui tutta la pioggia è la *garua*, nebbia sottilissima, che domina nella stagione invernale, dal giugno al novembre, e che più per la sua persistenza, che per saturazione d'acqua, riesce appena a bagnare la terra.

Da questa nebbia fitta e persistente, che copre il disco solare durante tutta la stagione invernale, e dalla corrente marina fredda, che viene al nord dalle regioni antartiche, l'Humboldt (1) fa dipendere la freschezza di clima, che domina quasi tutto l'anno sotto il tropico, nella costa del Perù. Il grande scienziato e viaggiatore tedesco non divide, come si vede, l'opinione degli altri, i quali, nella spiegazione di questo fenomeno climatico, danno una singolare importanza alla prossimità delle alte montagne nevose delle Ande, che oltre ad essere un riparo dai venti caldi del versante orientale, costituirebbero per se stesse un'emanazione di frescura costante per la vicina costa.

Non è certo mio compito trattare della geografia del Perù, nè lo potrei agevolmente in queste brevi note, che hanno l'unico scopo di riferire di alcuno dei paesi della costa, e soprattutto delle condizioni economiche e sociali della Repubblica peruviana, nella cui capitale ho potuto soggiornare alcuni mesi. Tuttavia, a complemento delle poche e brevi notizie geografiche susposte, non mi pare superfluo aggiungerne altra, che interessa da vicino la geografia e la demografia.

Il Perù, come tutte le regioni dell'America del Sud, è ricco di laghi e di corsi fluviali; ma più delle altre Repubbliche sud-americane abbonda di acque termali e minerali. In ogni dipartimento ve ne ha più di una sorgente, e le meglio conosciute ed accreditate sono nei dipartimenti di Ica, di Caja-

(1) VON HUMBOLDT ALEXANDER. — *Ansichten der Natur mit Wissenschaftlichen Erläuterungen*. Stuttgart, 1871.

marca, della Libertad, di Puno e di Arequipa. Ve ne ha delle solfdriche, delle iodurate, delle bromurate, delle alcaline; delle fredde e delle termali, fino a più di 90° centigradi; tutte hanno buone proprietà terapeutiche e verso alcune è così piena la fiducia di quelle popolazioni, che non v'ha malattia ribelle, per la quale non si esperimenti il soccorso d'una di coteste acque, come ad esempio quella di Huacachina nelle vicinanze di Ica.

Quasi tutte le sorgenti minerali e termali si incontrano nella *Cordillera* e nella *Sierra*, talvolta a brevissima distanza. E poichè se ne contano a centinaia, mentre il paese vastissimo non può dirsi bene esplorato e conosciuto, è da ritenere che da per tutto, nella regione montagnosa, debba essere facile incontrarne.

Come è varia e diversa la natura nel suolo e nel clima, così è vario e multiforme per razza nella Repubblica peruviana l'elemento uomo. Dell'antico Indo (*Yuncas*, *Quichuas*), meno che nell'interno, quasi non si ha più traccia; le razze bianca, nera e gialla v'hanno rappresentanti autentici, i quali spiccano nel predominante elemento misto, come spiccherebbero tra le erbe di un prato incolto i petali d'un fiore tipico. Vi sono incroci di tutte le razze, tra la bianca e la nera, tra questa e la gialla, e via; ma un fenomeno di selezione che va notato è questo: il nero s'incrocia indifferentemente col bianco e col giallo; ma è difficile che il bianco s'accoppi a questo, mentre non ha avversioni per il nero. La ragione del fatto a me sembra duplice: primo perchè la razza gialla è rappresentata nel Perù da elementi scadenti, poveri, moralmente e fisicamente immiseriti dal sofferto peso della schiavitù, e in secondo perchè il nero conserva ancora tipi forti, robusti e talvolta avvenenti.

Il certo è che dall'unione dell'uomo bianco col nero, risultano bene spesso elementi notevoli per robustezza, che rappresentano una vera correzione dei difetti e delle deficienze fisiche paterne. Invero, nel tipo misto, che con una parola sola battezzano laggiù col nome di *cholo*, qualunque sia la razza onde è derivato, s'incontrano organismi senza pecche, meno quella del colorito, che anche a traverso più d'una generazione, non si modifica e tradisce l'origine.

Questa molteplicità di forme contrasta nella popolazione del Perù con la povertà numerica di essa, giacchè in un territorio vasto più di sei volte la nostra Italia, si contano forse quattro milioni e mezzo di abitanti, che è come dire 3 abitanti circa per chilometro quadrato. Il Perù misura una superficie di chilometri quadrati 1,801,891 e la sua popolazione era stata calcolata alla fine del 1896 a 4,553,550 abitanti (1).

Molte difficoltà hanno da sopportare i pochi abitatori per muoversi nella

(1) Il sig. Samper, invece, nella sua opera *Libertad y Orden* (Bogotà, 1896) attribuisce al Perù una popolazione non superiore ai 3,000,000 di abitanti.

loro vasta terra. Il Perù quasi non ha strade, o almeno non ne ha che delle molto primitive. Le città del litorale sono le sole che abbiano qualche tronco di ferrovia che arrivi al mare, o qualche lega di strada carrozzabile che permetta agli uomini e alle derrate di non invecchiare per via; ma verso l'interno la cosa cambia e il sistema di viabilità è tuttora quello degli originarii *Quichuas*, cioè a dire sentieri aspri e difficili, attraverso lande disabitate, boscaglie, monti, quasi sempre in linea retta, devianti soltanto dinanzi ad ostacoli insormontabili. È così che per raggiungere, a mo' d'esempio, da Lima il dipartimento di Loreto, non occorrono meno di tre mesi di viaggio, in cui la locomotiva a vapore non entra che per una parte minima, per qualche ora al massimo, mentre la vettura, il mulo, la barca e soprattutto le proprie gambe debbono compiere il resto (1).

Il Perù veramente tentò di aprire grandi vie per attraversare le Ande; ma l'opera gigantesca, iniziata quando il *guano* era una fonte attivissima di ricchezze, si arrestò col decadere di questo commercio, che un tempo era tale fra tutte le risorse naturali del paese, da giustificare l'invidiabile emblema del Cornucopia. Più di mezzo miliardo fu speso ad aprire tre grandissime vie che, per il nord, il centro e il sud della Repubblica, dovessero attraversare le Ande; ed è una di queste vie la ferrovia da Lima all'Oroya, vero miracolo di costruzione ferroviaria, che, partendo dal livello del mare, raggiunge in 4 ore l'altezza di 4768 metri. È questa la famosa salita alla quale nessuno quasi può esporsi, nemmeno degli indigeni, senza andare incontro al *soroche* o mal di montagna, cagionato appunto dalla più leggiera pressione atmosferica alla quale si passa da un'ora all'altra.

Sulla climatologia medica del Perù la scienza non si è arricchita nell'ultimo ventennio di nuove e importanti conoscenze. Si può dire che il progresso dei nuovi studi e dei moderni sistemi d'indagine, ha portato nuovi contributi di luce scientifica sulle forme morbose già note; ma non si è andati oltre, e la patologia propria di questa vasta regione del Sud-America è, poco su poco giù, quello che era più di venti anni or sono. E v'è la sua ragione; il paese agitato e immiserito da guerre finitime e intestine poco aiuto ha potuto dare alla scienza in genere, pochissimo alla esplorazione e allo studio delle proprie terre, così che oggi non se ne conosca di più e meglio di quello che si conosceva mezzo secolo fa, e se progressi si sono fatti sulla nozione dei luoghi, si debbono a esploratori con fini commerciali, ma non scientifici. D'altra parte, se nel Perù è arrivata la modernità di certi studi, e non mancano uomini

(1) Ora le cose sono in via di sensibile mutamento, come si dirà in altra parte di queste note, e con la decretata costruzione di alcune vie ferrate si diminuiranno di molto le difficoltà di vita e di commercio tra paese e paese.

che si interessino di applicarli, non si può dire però che, dopo il Raimondi (1), sia esistito un tipo eguale di scienziato serio e severo, di infaticabile investigatore.

Quindi oggi, come ieri, non si parla che della *verruca*, della *uta*, della *pinta*, della *febbre dell'Oroya*, della *pistula del Chimù*, oltre che del *paludismo*, della *tubercolosi* e via. Qualche nuova conoscenza e l'influsso dell'indirizzo moderno hanno, in verità, meglio svolti e completati questi capitoli di patologia e arricchite le nozioni di *climatologia medica*; ma non di tanto che io mi creda in obbligo di farne oggetto di speciale ricordo in queste note. Tuttavia, intrattenendomi a parlare di Lima, che è poi tutto il Perù, avrò agio di toccare con miglior proposito l'argomento della igiene e della salute pubblica del paese.

CAPITOLO II.

Lima — Origine e storia — Topografia — Condizioni della città —
Montagne — Il fiume Rimac — L'atmosfera — Venti e pioggia —
Clima — Opere igieniche.

Lima non è soltanto la capitale del Perù, la sua città più popolosa, la sede del Governo, il centro dei commerci e degli affari; ma potrebbe quasi dirsi che Lima sia tutto il Perù.

Qui il popolo peruviano ha scritto la sua storia; vide qui i suoi giorni di ricchezze e di fasto; qui, spezzate le catene della conquista, vide sorgere i giorni della libertà e gli albori d'una vita intellettuale; qui scrisse le sue leggi e i suoi codici, il popolo nuovo; qui si formò il carattere del peruano; qui ebbero origine le recenti iniziative economiche e commerciali.

Altre città ha il Perù; ma mentre forse a pochi sono noti in Europa i nomi di Arequipa, di Cuzco, di Trujillo, di Loreto, di Pisco, ecc., a tutti è nota l'antica *Ciudad de los Reyes*. Non era passato mezzo secolo dalla scoperta del continente americano, quando (1532) lo spagnuolo Francisco Pizarro, a capo d'una spedizione armata, sbarcò a Tumbes, a nord del Péron, marciando in guerra contro il Re Inca Atahualpa, che risiedeva in Cajamarca. La fortuna arrise al conquistatore e in breve tempo egli era padrone di Cuzco, capitale degli Incas. Ma quelle terre eran troppo lontane dal mare e

(1) Raimondi Antonio è gloria italiana, perchè nostro connazionale, che spese tutta la sua laboriosa vita di scienziato sullo studio del Perù, da lui viaggiato e visitato per lungo e per largo.

Oggi, in Lima, si è costituito un comitato, auspice il Governo, per un monumento al grande scienziato italiano.

difficile riusciva il mantenersi in comunicazione con l'Europa, donde la necessità di porre stanza in un luogo più conveniente alla difesa e ai commerci. Fu scelta la piana del Rio Rimac, a qualche chilometro da quella splendida rada, che guarda l'isola di San Lorenzo, e dove oggi s'apre ai commerci il porto di Callao, il più frequentato del Perù. Dicono che per corruzione del nome Rimac, sia poi venuto quello di Lima.

Sorta così dalla conquista la capitale del Perù nel 1535, fu centro del dominio spagnuolo e sede di 44 Vice-Re fino al 1821, quando Bolivar e San-Martin, condottieri della rivoluzione, dopo le famose battaglie di Yunin e Ayacucho, proclamarono la indipendenza del paese, istituendovi la forma repubblicana.

La città di Lima, a 6 miglia dal mare e a circa 150 metri in alto, è situata sopra un terreno che s'inclina dall'est all'ovest, avvallandosi di qua e di là dal Rio Rimac, che l'attraversa correndo da nord-est a sud-est. Il sottosuolo è permeabile, coperto da una crosta alluvionale e da terra atta a vegetazione, per lo spessore di circa 50 cm. Dai 14 ai 20, 25 metri in profondità s'incontra in abbondanza l'acqua, e come vi si rinvencono anche tracce di sabbia e di ghiaia, così si pensa che in un'epoca remota quelle terre fossero servite di letto al mare. All'est, la Cordillera delle Ande, donde si distacca la Cima di *San Cristobal*, che domina la città. A sud corre una serie di piccole colline, emanazioni isolate delle Ande, le quali terminano nel *Morro Solar* verso Chorrillos. Il *Rio Rimac* traversa la città e derivano da esso i molti corsi d'acqua che servono ad irrigare le campagne circostanti.

L'atmosfera di Lima è per la più parte dell'anno annessiata, greve e umida. I vapori che s'elevano dalle acque e dalla lussureggiante vegetazione incontrano un ostacolo nelle alte montagne del nord, che non riescono a superare perchè i venti del sud non hanno la forza di spingerli oltre quella barriera di cime, e ne consegue un'atmosfera nebbiosa che i raggi del sole non bastano a diradare, specie nella parte più avvallata, dove appunto sorge la città di Lima. Serenità e limpidezza perfetta di cielo non si hanno mai se non in alcuni giorni della piena estate.

Anche le stagioni non s'alternano gradatamente, ma in modo quasi brusco, così che si passa dall'una all'altra senza transizione netta; può dirsi anche che manchino del tutto le intermedie e ne esistano soltanto due, una più calda e un'altra meno, l'inverno da giugno a novembre e l'estate (*Verano*) da dicembre a maggio. Pare che questa mancanza di stagioni intermedie non sia sempre esistita e che sia un fatto osservato da qualche decina di anni, da essere ricordato da persone tuttora in vita e non molto vecchie, dal cui racconto ho potuto apprenderlo anch'io.

Le temperature estreme, in relazione alle due stagioni, sono di 13° circa in inverno e di 30° in estate, con una media annuale di 22°. Sulla costa del Perù è costante il vento del Sud, mentre quello del Nord soffia a intermitenze e a seconda di alcune ore del giorno e delle stagioni. Il massimo della sua forza è tra le ore 11 e le 14; ma non è mai impetuoso e può dirsi uno spirar d'aria dolce e piacevole. Il vento del Nord, che passa sopra Lima, segue veramente una direzione Nord-Est per la catena di montagne che incontra; soffia specialmente nelle primissime ore del mattino per cessare regolarmente tra le 9 e le 10. Spira dolce, ma piuttosto freddo, così che influisce moltissimo nel condensare i vapori che rendono densa l'atmosfera. È questo vento che nei grandi calori e nelle calme dell'estate, soffiando talora con forza, rende densi i vapori della costa e spingendoli verso le montagne, concorre ad aumentare la torrenzialità delle piogge. Di tempo in tempo, qual si sia la stagione, si ha il vento di Nord-Ovest. Rarissimo è il puro vento del Nord; ma quando spira — per lo più nelle ore del mattino — dissipa i vapori e il cielo appare chiaro e limpido per qualche istante, anche in pieno inverno. È però cosa di breve durata e presto ritorna il cielo plumbeo e più greve l'aria, specie se sorge a dominare il vento di Sud-Ovest.

Lima è ben nota per la mancanza di pioggia, in opposto con le regioni montagnose del Perù dove le acque cadono a torrenti. Più che in tutta la costa occidentale del Perù, nella capitale si osserva il fenomeno della *garua*, che nella stagione invernale, dall'aprile al novembre, è costante. Solo in estate si ha talora la caduta di qualche grossa goccia di acqua ed io ho assistito un giorno a qualche minuto di questa pioggia; ma il fenomeno oltre che non frequente, è sempre di brevissima durata. Secondo notizie storiche parrebbe che nel secolo diciassettesimo vi siano stati anni in cui caddero piogge torrenziali; ma da quell'epoca il fatto non s'è più ripetuto.

L'elettricità atmosferica, e quindi i tuoni e la folgore, sono un fenomeno quasi sconosciuto ai limegni, e si narra che dal 31 dicembre 1877 non si è visto più cadere il fulmine. Al contrario però dell'aria, la terra va soggetta a facili sommovimenti; e come la capitale del Perù è ben nota per la mancanza di pioggia, così è altrettanto conosciuta per la frequenza dei terremoti.

Lima prende acqua dal Rio Rimac, che sorge in provincia di Huarochiri, dalle nevi della *Cordillera*, e da Chorrillos. Generalmente, però, e per lo meno dalla gente agiata, si beve quest'ultima, che arriva alla città filtrandosi in un letto di argilla, ed è ben cristallina e piacevole al gusto.

Il clima di Lima sarebbe delizioso se non fosse umido. Non molto freddo nell'inverno, nè eccessivamente caldo nell'estate, la temperatura più bassa

è intorno ai 20°, come la più alta non supera i 32°. Pioggia veramente non si sa che cosa sia, e quando i limegni dicono che ha piovuto molto, non è che una nebbia d'acqua che si è depositata sulle case e sulle strade. Come però ciò non avviene che in inverno, quando per sei mesi circa il sole è nascosto agli abitanti della capitale del Perù, così in questa stagione l'umidità è veramente sensibile e fastidiosa. Per questa stessa ragione della umidità, il calore estivo, sebbene non eccessivo, è molesto e snervante. In complesso può dirsi che Lima è una città salubre, ma ha, per il nuovo arrivato, i difetti dei climi freddo e caldo-umidi. A qualche chilometro fuori di Lima le cose cambiano: vi è sole in inverno, non mancano le piogge, o vi è neve e freddo intenso, come nella Sierra.

Lima è tutta in pianura e dai piedi di un colle, S. Cristobal, si estende verso il mare, dal quale rimane distante una buona mezz'ora di ferrovia. Tutta la città è divisa in tante *quadre* da una serie di vie che si tagliano come i lati prolungati di altrettanti quadrati. La regolarità peraltro delle vie contrasta con la loro manutenzione, giacchè se se ne tolgono tre o quattro delle principali, le altre sono dei rompicolli. Ora dicono che ne saranno regolarizzate una cinquantina, ma pare che il Municipio debba ancora trovare i mezzi finanziari. Ma non basta rifare le vie; sarà anche necessario rifare il disotto delle vie, perchè, se non manca, non è sufficiente, nè moderna la fognatura, e sarebbe strano che, mettendo le mani a rifar le strade, si trascurasse di rimediare al difetto degli spurghi.

Certo è che ora, sia da parte dei privati, come da parte delle pubbliche Amministrazioni, si è determinato un notevole risveglio nella edilizia e nell'abbellire la città, e non cade dubbio che, favorita dalla pace e da una buona amministrazione, Lima farà in pochi anni più cammino che non abbia fatto in qualche secolo.

È la storia di tutte le repubbliche del Sud America; tormentate e agitate da ribellioni e guerre intestine, esse non hanno percorso ancora che breve cammino; hanno avuto un progresso importato dall'Europa, ma per parte loro, in passato specialmente, hanno fatto ancor poco per convertire il bene della civiltà europea in ricchezza propria. Da qualche tempo però il desiderio del miglioramento e l'attività sono cresciute in modo sorprendente e forse anche troppo per le opere di lusso, mentre si ha difetto di molte che sono reclamate dal vivere igienico.

CAPITOLO III.

Agricoltura e prodotti agricoli — Zucchero — La crisi dello zucchero — Caffè — Cacao — Cotone — Cereali — La vite — Il bestiame — La famiglia India.

Il Perù non è un paese agricolo, quale potrebbe essere per la sua fertilità naturale.

La deficienza di braccia, la scarsezza di viabilità e la difficoltà di comunicazioni, la mancanza di opere idrauliche, il poco amore — diciamo pure — per la vita rurale, unita all'ignoranza dei più moderni studii e progressi dell'agricoltura, tengono ancora il paese lontano da quel grado di sviluppo e da quella floridezza agricola, che dovrebbero costituire per esso un notevole fattore di ricchezza.

Tuttavia, da circa tre anni è sorta una nuova Scuola di agricoltura con una sezione di enologia e viticoltura; ed è sperabile che essa riesca ad allettare i giovani ai nuovi studii e a preparare, con un buon insegnamento pratico, uomini competenti, che sappiano trar profitto dalle risorse naturali e, quel che più monta, si occupino di richiamare alla terra gran parte di quelle forze che oggi o vivono inerti, o si sfruttano, per avidità di subiti guadagni, in arrischiati commerci e in esaurienti lotte minerarie.

Pare inoltre sia intenzione del Governo di stabilire in vari punti del territorio scuole pratiche di agricoltura, ed il proposito sarà lodevole e potrà dare buoni frutti, se non si fermerà allo stato di proposito.

Il clima e le diverse altitudini del paese permettono qualsivoglia cultura. Io non so, di fatto, quale prodotto agricolo potrebbe incontrare nel Perù, nemici invincibili, il suolo e il clima. Basta avere anche una conoscenza superficiale delle terre della costa e dei dintorni di Lima, per sapere come tutto si può ottenere e si ottenga da esse: dalle piante arboree ai fiori più svariati, dalle ortaglie alle diverse frutta dei nostri climi, dai comuni cereali alla pianta del caffè, del cacao, della canna da zucchero, del tabacco, del cotone e via. La più importante cultura però è sempre della canna da zucchero, sebbene anche quella del cotone in questi ultimi tempi abbia avuto un considerevole sviluppo. Il caffè e il cacao, al contrario, hanno subito una significativa diminuzione.

La industria dello zucchero è la più generalizzata nella costa del Perù. A me mancano gli elementi per dire quanti ettari delle terre peruvane coltivate sono coperte dalla canna da zucchero; ma, inducendolo dalla produzione e dalla esportazione, si deve ritenere che più dei due terzi della superficie coltivata è zuccherifera.

Come si effettui la coltivazione dello zucchero nel Perù è cosa conosciuta e il fermarvisi supererebbe lo scopo di queste note: non mi indugierò quindi a descrivere le *aziende*, che sono grandi fattorie di migliaia e migliaia di ettari, sulle quali sono impiegati lavoratori a centinaia. Sono in massima parte *Indi*, che lavorano dodici ore al giorno — dalle 6 del mattino alle 6 della sera — per guadagnare approssimativamente la mercede giornaliera di 50 *centavos* (1. 25), oltre l'alloggio e la razione, che si compone di mezza libbra di carne, una libbra e mezza di riso e un'oncia di sale.

Ogni grande azienda ha uno stabilimento (molino o trappeto) fornito di tutto il macchinario occorrente per la estrazione e la preparazione dello zucchero; anzi può dirsi che questo fabbricato è per sè stesso il cuore della grande azienda, giacchè senza macchine non si comprenderebbe un'estesa coltivazione di canna.

V'hanno dei proprietari di minor conto che non possiedono macchine, e questi ricorrono all'*azienda* vicina per la maciullazione della canna, così come da noi si va al molino per la macinazione del grano e per la spremuta dell'olivo. Anzi, in molte parti, vi sono proprio degli stabilimenti addetti esclusivamente alla estrazione dello zucchero, senza che i proprietari, privati o società, abbiano coltivazione di canna. In questo caso il diritto che percepisce lo stabilimento è dal 50 al 35 per cento del prodotto, a seconda che s'incarichi di tutte le spese, compreso il taglio della canna, o che questo e il trasporto allo stabilimento sia a carico del coltivatore. V'ha aziende che possiedono perfino una via ferrata propria, e alcuna anche un molo da carico e un'agenzia marittima, come è quella di Chiquitoy dell'italiano Larco.

Degli italiani che possiedono aziende di zucchero debbo specialmente ricordare i Larco e i Canevaro, i quali, per quanto è a mia conoscenza, hanno estensioni notevolissime di terre coltivate a canna, non solo fra quelli della nostra colonia, ma fra i più ricchi degli *aziendati*, sieno indigeni che esteri. Sono infatti splendide le aziende Roma, Chielin, Chiquitoy in Valle di Chicama, della famiglia Larco, come è assai conosciuta quella di Caudeville dei Canevaro, poco lungi da Lima.

La canna da zucchero però da qualche anno non è per il Perù così remunerativa come in passato, chè anzi al tempo della mia permanenza colà (1903) il mercato dello zucchero era in vera crisi, tanto che una speciale conferenza indetta a Bruxelles era stata chiamata a studiare i mezzi per mantenere attiva sul mercato europeo quella grande corrente di produzione zuccheriera che è sempre stata la peruana. Il Perù oggi ha temibili concorrenze da per tutto, e specialmente nella barbabietola, mentre esso poco ha fatto per abbassare il prezzo di produzione e soprattutto quello di trasporto e di carico al mare. Perchè la canna sia altamente remunerativa io ho inteso

dire che bisogna *produrre, produrre molto, il più che è possibile*; ma, naturalmente, senza grave aumento delle spese, il che non è facile oggi che la mano d'opera non è più quella avvilita dei cinesi di un tempo, e la concimazione e la irrigazione specialmente non sono a buon mercato, nè conseguibili con facilità. Fino a quando non vi siano reti di vie che facilitino l'arrivo al mare della produzione, e non si costruiscano nei porti stessi mezzi moderni, sicuri e a miglior mercato per il caricamento, io non vedo vicino il rialzarsi delle sorti di una cultura così ricca e remunerativa, com'era quella della canna da zucchero per il Perù.

Il caffè ed il cacao sono coltivati nel Perù in genere, ed in alcune regioni specialmente, per fertilità di suolo e per favore di clima, anche con lusinghieri risultati. Ma questi prodotti non reggono al concorso della importazione, non possono sfidare i mercati esteri, specialmente per le difficoltà di trasporto, e quindi non rappresentano una potenzialità agricola nazionale. So che, qualche anno fa, vi fu un momento d'illusione e di incoraggiamento alla coltivazione del caffè, e molti, anche fra gli italiani, vi profusero fatiche e danari; ma la prova andò completamente fallita.

Nella ubertosa valle del Chanchamayo una ricca e solida Compagnia, la *Peruvian Corporacion C^a*, ha splendide piantagioni di caffè; ma la maggior parte degli agricoltori hanno abbandonato questa coltivazione, e i pochi rimasti si son dati a coltivare il cacao, che pare possa incontrare sui mercati migliore fortuna del caffè, per il buon prezzo e perchè lo si può coltivare accanto al caffè, e con poca spesa in relazione al rendimento ch'esso dà per molti anni. La *Peruvian Corporacion C^a* ha resistito alla crisi, perchè è proprietaria della ferrovia e quindi ha una grande economia nelle spese di trasporto.

In seguito alla crisi dello zucchero e alle deluse speranze sulle sorti del caffè, oggi si va facendo larga strada la coltivazione del cotone, che nelle terre costeggianti il mare o i *rii* (fiumi) incontra tutte le condizioni più favorevoli per una rigogliosa vegetazione. Già questa cultura è abbastanza estesa nel Perù e dà ottimi risultati, e se sarà ancora diffusa e curata con tutte le norme che il progresso consiglia, favorita dalle risorse naturali del suolo e del clima, potrà essere fonte di nuove ricchezze per la nazione peruana.

Nella valle di Piura s'incontrano cotonei splendidi, di una specie arbore-scente, detta appunto *cotone di Piura*, che sarebbe quello chiamato dai botanici *Gossypium peruvianum*. Il prodotto è molto apprezzato, somiglia alla lana, ed è ben conosciuto nei mercati inglesi, dove va sotto il nome di *full rough*. È tanto simile alla lana, che viene adoperato, come trama, per falsificarne i tessuti. La semina si fa generalmente in febbraio, con sistemi, beninteso, molto primitivi, come per tutte le altre culture, a piccoli fossi, e interponendo alle piante di cotone, mais, melloni, ecc.

Il primo raccolto si ha, in generale, dopo gli otto mesi, nella ragione presso a poco di una *carga*, ossia 364 libbre, per *quadra quadrata* (1). Negli anni successivi il raccolto aumenta, e, a seconda dei luoghi e delle cure da parte del coltivatore, si possono raggiungere fino alle 6 *carghe* per *quadra*; la media comune però è di 3 *carghe*. La pianta ha una vitalità di parecchi anni, fino a più di 20; ma dicono i coltivatori esperti che è bene rinnovarla ogni 4 o 5, o al massimo ogni 6. Il raccolto può dirsi che si abbia in tutto l'anno, perchè in ogni stagione si vedono fiori, frutti e capsule mature; ma le epoche di maggiore attività e di vero raccolto sono propriamente due, dal giugno al dicembre e dal gennaio al febbraio.

Anche la coltivazione del cotone ha i suoi nemici, che ne trattengono lo sviluppo che potrebbe prendere in quelle fertili regioni.

A parte le accidentalità naturali, quali il gelo e uno speciale insetto (*ar-rebatador*), v'è la questione dell'acqua. Se la stagione è piovosa, ogni *indio* ne profitta per coltivare per proprio conto qualche pezzo di terra demaniale (*despoblado*), e in questo caso cresce la mano d'opera, che già costa dai 50 ai 60 *centavos* (lire 1.30), e talora diventa rara, con grave pericolo per il grande coltivatore; se vi ha siccità, sorge la grave difficoltà della irrigazione. Soltanto con forti capitali si potrebbe giungere allo scopo di ribassar la mano d'opera e le spese in genere, specialmente facendo opere di colonizzazione e regolarizzando sia la irrigazione per le epoche di siccità, sia la deriva delle acque nelle stagioni molto piovose. Di fatto, la Casa inglese *Duncan Fox e C.*, la quale certo non manca di capitali e di ottima direzione, ha, si può dire, in mano il monopolio della coltivazione e del mercato dei cotonei nel Perù.

Accade però per il cotone, come per gli altri grandi prodotti agricoli, che le spese di trasporto assorbono una gran parte del reddito, senza dire che i sistemi del trasporto stesso stanno in vera antitesi col movimento commerciale moderno, giacchè prima di raggiungere la vaporiera, è mestieri che il carico traversi lunghi tratti a dorso d'asino o di mulo.

Un buon posto nell'agricoltura del Perù è tenuto dalla coltivazione del riso, che viene dopo quella dello zucchero e del cotone. Questa cultura si fa in massima parte per *colonia*, essendo rare le grandi aziende di riso, come sono quelle dello zucchero, del cotone e del caffè.

(1) La *libra* è misura di peso che corrisponde a chilogrammi 0.460,093; 25 *libre* fanno un *arroba* e 4 di queste un *quintal*, il quale è la metà del nostro.

La *carga*, come sarebbe da noi la *soma*, risponde a una misura convenzionale corrispondente a 364 *libre*, pari a 14 *arrobas* o poco più, cioè a 3 quintali e mezzo peruviani, ossia a poco più di 1 quintale e mezzo dei nostri.

La *quadra quadrata* corrisponde a una superficie di 100×100 *vare quadre*; la *vare quadra* equivale a m. q. 0.698

Anche per il riso il sistema di coltivazione è molto semplice e primitivo: raschiato appena il terreno con l'antico aratro del paese, si sparge il seme e poi si ricopre con un'altra passata di aratro o di rastrello. Sono rari gli agricoltori che possiedono macchine agricole e che rompano il terreno più d'una volta avanti di seminarlo. La seminazione si fa per lo più dal novembre al gennaio, e non mai in terreno che non sia stato un anno a riposo. Le specie di riso più in uso sono il riso bianco di Giamaica e il riso carolino, delle quali varietà si dice che la prima dia un prodotto più bianco e più intero, mentre la seconda è di aspetto più rustico, ma di maggior rendimento.

In genere i coltivatori cambiano tutti gli anni il seme, come si fa da noi per il grano, e ciò allo scopo d'avere un più ubertoso raccolto. Se la stagione non è molto secca e fredda, la produzione del riso si calcola dalle 25 alle 50 volte la semina, ed in anni favorevoli si è arrivati ad un rendimento di molto superiore.

Oltre a queste coltivazioni, delle quali ho voluto dire un po' estesamente perchè rappresentano la grande e speciale cultura peruviana, v'è quella dei cereali, dell'olivo, delle frutta d'ogni specie, della patata, delle ortaglie, dei pascoli, e via, che costituiscono il fondo dell'agricoltura del paese, il quale, ripeto, si presta a dar vita a qualsiasi prodotto della terra, di qualsiasi clima.

La coltivazione delle ortaglie, almeno nei dintorni di Lima, è quasi tutta in mano di italiani e di cinesi, e pare che vi trovino larga remunerazione.

La introduzione della vite nel Perù rimonta alla occupazione spagnuola; ma i conquistatori non diedero alla nuova coltivazione alcun impulso; tuttavia essa si diffuse e già nel secolo passato era molto conosciuta e in onore. Poi, per svariate cause, telluriche e sociali (terremoti, acque torrenziali, mancanza di mercati, guerre, rivoluzioni, ecc.) la cultura della vite decadde, per riprendere lena da qualche decina d'anni a questa parte. Ma anche oggi non si può dire che essa sia molto attiva e all'altezza dei moderni tempi. Durano tutt'oggi gravi difficoltà, che impediscono o per lo meno trattengono lo svolgersi di una industria che, data la feracità del suolo, potrebbe essere un'altra fonte di ricchezza per il paese, o, non foss'altro, liberarlo dalla dipendenza dell'importazione dei vini, che tuttora lo avvince.

Le principali difficoltà che la viticoltura incontra sono: la mancanza quasi assoluta di dominio delle acque da irrigazione, così che o la estrema siccità o correnti torrenziali compromettono il raccolto; la deficienza della viabilità e, non si può tacere, la imperizia dei coltivatori, i quali non sono al corrente dei progressi odierni, o pure, non ignorandoli, preferiscono gli antichi primitivi sistemi di coltivazione, fidando nella fertilità del suolo e nella bontà del clima. Quando non sono nè ignoranti, nè scettici, sono sfiduciati,

perchè non vedono le loro fatiche e le spese che sostengono largamente remunerate, come potrebbe essere.

Varie sono le specie di vite coltivate nel Perù, ma le più comuni, soprattutto in alcune regioni vinifere come ad es. le valli di Vitor e di Locumba, sono la vite detta di *Castilla*, la italiana, l'americana o *bordolesa*, queste ultime introdotte di recente.

Il sistema di coltivazione, s'è detto sopra, è piuttosto primitivo e trascurato. Le vigne sono piantate a filari, con una distanza media di m. 1 $\frac{1}{2}$ a m. 2, e nel mezzo dei filari si piantano foraggi, patate, mais, ecc., non certo a vantaggio della vite. La potatura, che è l'essenza di una buona viticoltura, non si allontana dalle vecchie tradizionali abitudini e si opera senza le conoscenze e le direttive moderne. Il raccolto si ha, a seconda dei luoghi, dal marzo al giugno.

Uno dei più conosciuti coltivatori di vite, se non addirittura il più noto, è oggi il dott. Mazzei, nostro connazionale. Questi, dopo aver mietuto ricchi allori nell'esercizio della sua specialità oculistica, nella quale è stato un sapiente e fortunato maestro, s'è dato alla viticoltura, portandovi la fede dell'uomo avvezzo alle lotte del lavoro, lo studio di una mente aperta ai progressi della scienza, la praticità sperimentata della sua natia Toscana. Egli ha in fitto una vastissima azienda in Ica, e già i vini Mazzei sono ben conosciuti nel Perù e fuori. Il cimento però nel quale l'illustre uomo si è messo è duro, ed è da augurarsi che tanta iniziativa n'esca vittoriosa, per il bene dell'insigne oculista, tanto noto e benamato in tutto il Pacifico, e nell'interesse del paese.

Uno dei rami importanti dell'agricoltura peruana è l'allevamento del bestiame bovino, che è però sempre inferiore alla estensione e alla potenzialità delle terre, nè regge al paragone con i grandi allevamenti di altre regioni del Sud America, specie del Brasile e dell'Argentina.

La specie che domina è quella importata dalla Spagna, dopo la conquista, e, nonostante le necessarie mutazioni che ha dovuto subire col tempo, pure deve dirsi che si mantiene abbastanza vicina ancora alla originaria. Le vacche però non sono molto lattifere e si ritiene che in media non diano più di 2 litri di latte al giorno. Vi sono aziende vastissime, che contano oltre i 20,000 capi di bestiame, ma l'allevamento non è quale potrebbe essere. I pascoli, che in alcune regioni, come nelle pianure delle Ande, sarebbero molto promettenti, non sono curati come si converrebbe, di guisa che gli erbaggi non sono scelti nè immuni da elementi o poco nutritivi, o addirittura nocivi.

Gli allevatori non si allontanano dagli antichi rudimentali sistemi; poco si guarda alla separazione degli animali; le femmine si accoppiano assai giovani con deperimento della specie; di incrocio quasi non si discorre, salvo

qualche lodevole eccezione di allevatori che hanno introdotto specie estere, soprattutto svizzere; l'igiene delle stalle è poco curata anche nelle molte latterie, dove pure si fabbrica del buon burro e dell'ottimo formaggio, quasi da pertutto però a mano e primitivamente. Per questi prodotti il Perù potrebbe liberarsi dalla importazione straniera, ma ciò non sarà possibile fino a quando non si siano diffuse le conoscenze moderne. Il Governo decise la istituzione di scuole ambulanti di caseificio, ma ignoro se la decisione sia stata tradotta in atto. Certo è che le difficoltà non sono poche in ragione della estensione del paese e delle contrarietà che derivano a certi progressi dalla mancanza di viabilità adatta.

Mi par giusto chiudere queste note sull'agricoltura del Perù dicendo qualche parola delle forme di contratto agricolo.

V'è di tutto: il fitto, la colonia, la mezzadria, la cultura in economia o diretta. Lo zucchero, il cotone, il riso, il caffè, ecc., sono generalmente coltivati in economia, o direttamente dal padrone. Trattasi sempre di aziende più o meno grandi, nelle quali sono impiegati una quantità di lavoratori a salario giornaliero, vigilati da uno o più sorveglianti (*maiordomos*). In altri casi il terreno è dato in fitto, o in danaro, o a derrate; ed infine vi è una specie di colonia e mezzadria, in cui il colono lavora e paga a un tanto per cento (in genere il 25 per cento) del prodotto brutto, ma ha certi obblighi di speciali lavori, mentre il padrone ha quelli di pagare, ad esempio, la pulizia dei canali e di corrispondere un tanto (dai 30 ai 50 *centavos* = 1.25) per ogni paio di buoi impiegati al lavoro.

Al di fuori di queste forme e di quella di società agricole o di cooperazione, che in qualche luogo è di recente apparsa, sta l'*indio* quasi immutato nel tempo, con le sue tradizioni d'inerzia e di miseria. Come perduta nella immensa vastità di terre, tra montagne insormontabili, le cui cime annevate non si scoprono mai al sole, dove alberi secolari s'asserrano in fittissimi boschi, la famiglia *india* vive inconscia del mondo, ignara delle ricchezze naturali che la circondano; vive dei prodotti della terra, frugalmente, primitivamente. La maggior parte sono agricoltori, ma agricoltori dei primi tempi; tutto il loro bagaglio da lavoro si riduce a qualche strumento, che non ha cambiato forma dalla sua origine, e a un paio di buoi. E pure fa meraviglia l'ardimento di questi semplici lavoratori, che sanno coprire di vegetazione cime e dirupi che paiono inaccessibili. La casa della famiglia *india* è un tugurio, dove vivono insieme uomini e bestie. Gente semplice, manca di necessità come non sente ambizioni; veste di tessuti che la donna stessa fabbrica, abituata dall'infanzia a filare e tessere; di fisico forte e robusto, resiste mirabilmente ai rigori del freddo della Serra, non allontanandosi mai dal suo rustico abituro, se non per i lavori campestri e per recarsi a vendere i prodotti al più vicino mercato.

CAPITOLO IV.

La ricchezza mineraria — Difficoltà di esercizio — Capitali stranieri
L'azione del Governo locale.

Come i due versanti orientale e occidentale — la *montaña* e la *costa* — sono delle vere terre promesse per la feracità che offrono a qualsiasi cultura, di ogni clima, così la parte Andina o la Cordigliera è un grande tesoro per le ricchezze in minerali che racchiude. L'oro, l'argento, il rame, e gli altri metalli meno nobili, vi si incontrano, si può dire, ad ogni passo, ad ogni colpo di piccone che l'uomo affondi nelle viscere di quelle rocce millenarie. Dove alla superficie stessa o appena nella crosta delle vecchie montagne, dove più profondamente, in quantità maggiore o minore; ma non v'è zona, non angolo di quelle cime ripide e brulle, dove la terra non racchiuda il seme della ricchezza. Dove non è nè oro, nè argento, v'è carbone, v'è zolfo, v'è salnitro, v'è, insomma, quanto fece in altri tempi del Perù la terra classica della ricchezza, dell'abbondanza, così che *valere un Perù* divenne espressione volgare a significar ogni cosa che avesse molto pregio e valore.

La ricchezza mineraria del Perù non si descrive in pochi tratti, nè potrei pensare di farlo io che non ho visitato le regioni minerarie e non ho di esse altra conoscenza che quella acquistata dalle pubblicazioni governative e delle Società esistenti attualmente nella Repubblica, e dalla ripercussione, diciamo così, che portano nella vita economica del paese coteste fonti di ricchezza, siano esse in attiva funzione di sfruttamento, sieno anche semplicemente accertate.

Basta dire che le sole Società o Compagnie delle quali si conoscono i capitali, che ammontano a quasi 3 milioni e mezzo di lire sterline, superano la ventina; ma ve ne sono forse altrettante, e anche più, di minore entità, senza contare le imprese abbandonate. Primeggia fra tutte la Compagnia del *Cerro de Pasco*, con un capitale di 2,000,000 di sterline, la quale soltanto ha più di 30,000,000 di tonnellate di minerale di rame che aspettano sia terminata la ferrovia per essere asportate. Ed a quest'ora anzi il trasporto dovrebbe esserne cominciato, perchè i lavori erano quasi a termine al tempo in cui io era per lasciare il Perù.

Un'idea della ricchezza mineraria del Perù, può darla questo dato importante: nel 1895 il Governo aveva registrate 3589 dichiarazioni di proprietà mineraria; nel 1903 esse erano arrivate a ben 5779. Quanto a ricchezza di minerale basti questo, che la sola miniera *Santo Domingo*, appartenente alla *Inca Mining Co.* ha dato, nell'anno 1902, 1600 chilogrammi di oro di 23

carati. E si può aggiungere che non è questa una quantità eccessiva, e che molto di più potrebbe ricavarci quando fossero vinte le difficoltà delle comunicazioni e la mancanza dei capitali.

Esiste ora in Lima un Collegio d'ingegneri di miniere, il quale, o per conto di privati, o per incarico del Governo, attende all'esplorazione delle zone minerarie dei vari dipartimenti. Ebbene, basta leggere le relazioni, che per gran parte vengono pubblicate per cura del *Ministerio de Fomento*, per perscadersi che terra veramente eccezionale è la peruana per ricchezza di minerali d'ogni specie, e quanto abbandono avvolge tuttora quei tesori naturali.

Molte miniere, che in passato hanno reso lauti compensi, ora giacciono abbandonate, e non già perchè si siano esaurite, si bene per la mancanza di arditi capitali che abbiano lottato con esse, soprattutto contro gli ostacoli del trasporto. Trattasi infatti di alte montagne, dai 12 ai 16 mila piedi o più, lontane da centri abitati, alle quali si arriva con fatica attraverso scoscesi passi mulattieri, o anche soltanto a piedi, guadando fiumi, quando non sono ingrossati dalle piogge, inerpicandosi per balzi ripidi e pericolosi. Non vie mulattiere comode, non strade rotabili, un vero sogno le ferrovie. È così, quindi, che anche là dove potrebbe trarsi del minerale senza molta fatica e con una proporzione del metallo anche del 15 e del 20 per cento, come ad esempio nel distretto di Ubinas, lo *sfruttamento* minerario è poco o nullo, perchè le spese di lavoro e di trasporto non lo renderebbero remunerativo.

Il Governo è ben compreso della necessità di collegare sia fra loro, sia cogli sbocchi commerciali, coteste sorgenti di ricchezza; ma il buon volere, anche quando sia pieno e tenace, non basta e deve arrendersi dinanzi alla imponenza delle difficoltà naturali. Costruire centinaia di chilometri di ferrovie nelle scoscese ed elevate regioni andine non è opera leggiera, nè rispondente alle forze ed alle risorse della Repubblica peruana. Essa può incoraggiare esplorando tutte le sue fonti di ricchezza e accorrere con i suoi aiuti là dove le forze naturali offrono elementi abbondanti di produzione; può e deve aprire passi verso le regioni che darebbero al lavoro dell'uomo maggior remunerazione; deve obbedire alle leggi di civiltà che non vogliono più chiuse in una rozza vita primitiva popolazioni buone per indole e facilmente redimibili all'influsso del progresso; ma non può pretendersi oltre dalle limitate forze economiche della nazione. Occorre immigrazione d'uomini e di capitali. All'una e all'altra cosa il Governo locale ha ora teso la sua attenzione, e già capitali stranieri, specie nord-americani, si sono impossessati di molte miniere del *Cerro de Pasco*, mentre una Direzione di immigrazione e colonizzazione, alla dipendenza del Ministero di Fomento, attende a preparare gli elementi atti a facilitare una corrente immigratoria.

Se non che è da osservare che ogni sforzo sarà vano se nel paese non si allontanano del tutto il pericolo delle guerre interne. Il capitale e il lavoro fuggono le prepotenze, i disordini delle guerre; ed il Perù ne ha avuto la prova in questi ultimi otto o dieci anni, nei quali la pace ha ridato fiducia ai capitali e nuovo impulso alle industrie e ai commerci.

Intanto, mentre la immigrazione è ancora molto limitata per cause molteplici che cercherò di esporre a suo luogo, l'oro nordamericano, come ho cennato di sopra, è già entrato in buona quantità e s'è assicurato col possesso di molte miniere. Per il paese questa è stata una grande risorsa, perchè molte fortune si sono già create e nuovo sangue ha ravvivato la vita economica nazionale; ma se la conquista a via di sterline continuasse, sarebbe questo per il Perù un beneficio solido e reale? E non potrebbe ciò implicare dei pericoli futuri per quel paese?

Il Perù ha una nazionalità alla quale, come è naturale, tiene moltissimo, e che, nonostante i disastri passati, cerca di custodire gelosamente con l'orgoglio di un popolo che ha scritto col proprio sangue e valore la storia della sua libertà; ma la sua popolazione è ancora scarsa rispetto alla vastità del suolo, le sue forze economiche sono tuttora esigue per tenere alti e rispettati i diritti patrii rimpetto alla invasione di capitale straniero.

Vi è un'altra corrente, oltre quella dell'oro estero, che i paesi poveri nella loro grande ricchezza naturale debbono favorire e attirare: quella della immigrazione. Quando uomini abituati al lavoro e alla economia, con cognizioni pratiche e con intendimento di migliorare le proprie condizioni, abbiano portato la loro attività nelle terre feraci del Perù, sorgerà una vita agricola e industriale, che imprimerà nella proprietà il suggello del lavoro e che non diventerà schiava del capitale. Ma per conseguire tale fine, che risponde ai sensi di patria e di civiltà, è necessario che il governo locale fecondi con ogni sforzo queste aspirazioni. Gli ultimi governi, quelli del periodo di pace, pare abbiano compreso questa necessità e si sono adoperati a studiare i mezzi per avviare il paese a una nuova vita di lavoro e d'industria.

Già a Lima, da quasi un anno e dopo che io lasciai il Perù, si è costituita una Società allo scopo di favorire l'immigrazione italiana, composta di seri elementi e che lavora con alacrità, aiutata dai favori del Governo; e mi consta che per iniziativa della nuova Società il Governo locale è venuto nella decisione di chiamare solo professori italiani per le scuole di agricoltura e di viticoltura, che va impiantando nei Dipartimenti della Repubblica.

CAPITOLO V.

Industrie e commercio — Risveglio commerciale e sviluppo industriale — Banche e capitali — Società diverse — G'italiani nelle industrie e nei commerci.

Il Perù, come tutte le Repubbliche americane, si è per lunga pezza illuso che il progresso nazionale e il proprio benessere fossero in ragione diretta e intimamente legati alla virtù del Governo che lo reggeva. In questa credenza, contraria alla vita di un popolo, che deve riporre la maggiore fiducia nella propria iniziativa, quella Repubblica ha perduto più che 70 anni nel fare e disfare Governi. Ma l'errore è stato infine scoperto e ha vinto la persuasione che il progredire delle comunanze civili dipende, più che dall'azione dei Governi, dalla iniziativa privata, dagli sforzi personali, generatori delle energie capaci di determinare il bene singolo e delle moltitudini.

Da quando il Perù s'è persuaso di queste verità e ha suggellato in una pace interna, che oramai conta oltre un decennio, il principio che la operosità dell'individuo, il lavoro, la iniziativa privata fanno lo Stato ricco e florido, non i governanti, le cose sono cambiate, e una nuova vita s'è aperta al paese.

Qualche diecina di anni fa, per testimonianza di naturali del paese, Lima, la capitale dell'invidiato Perù, non aveva che vecchie e sconnesse vie, edifici ruinatori sotto la pressione del tempo, la più supina trascuranza di ogni avvedutezza e premura igienica, e, quel che più monta, un completo abbandono di ogni sentimento cittadino, e, sarei per dire, anche di ogni impulso di vivere civile. Oggi, al contrario, Lima appare una città moderna e fa sentire che vi si vive modernamente. La iniziativa privata è in uno slancio pieno, forse anche troppo arrischiato: si edifica per tutto e forse anche con eccessive tendenze al lusso. Sono sorti edifici che non hanno nulla da invidiare a costruzioni delle più rinomate città europee, e l'area della città tutta si va estendendo giorno per giorno, così che in meno di un sessennio è aumentata di più che un chilometro quadrato. Sono sorte Società anonime di costruzione, come la " Colmena " e la " Compagnia urbana la Vittoria ", che rappresentano un capitale di 120,000 lire peruvane; sono sorte industrie nuove, come fabbriche di tessuti, di lavorazione di legnami, di fusioni di metalli, di fabbricazione di mattoni, di sigarette, di lavorazioni speciali e financo Compagnie di amministrazioni di stabili, come il " Credito urbano ", e la " Sociedad Administradora de Fincas ", con capitali che oscillano dalle 50 alle 60 mila lire peruvane.

Tra la iniziativa privata e di speciali e forti istituti si può dire che una

vera febbre di fare si è sostituita alla passata indifferenza, per modo che oggi l'aspetto della città è radicalmente mutato, la mercè di una vera e propria gara che indistintamente va dal privato alle Società bancarie e alle pubbliche amministrazioni. Mi basti dire che al primo annunziarsi di una minaccia di peste, ho visto io demolire tre vecchi immensi mercati, e iniziare la costruzione di nuovi con vedute affatto moderne e rispondenti alle più strette esigenze della igiene, senza aggiungere che già era in trattativa e a buon porto una grande opera pubblica, la nuova pavimentazione delle strade, per la quale s'era già trovato a Nuova York un credito di 3,000,000 di *soles*, pari a lire italiane 7,500,000.

Io non ho, e non mi è stato possibile procurarmeli, dati statistici sicuri per elevare a cifra certa la somma investita in costruzioni dal governo, dal municipio e dai privati negli ultimi sette anni; ma da fonti autorevoli ho potuto apprendere che non possa farsi ascendere a meno di 10,000,000 di *soles*, pari a lire italiane 25,000,000. Questa cifra è abbastanza significativa se si rifletta che Lima, per quanto sia la capitale d'uno Stato, è sempre una città che non arriva ai 150,000 abitanti.

Ma non è soltanto qui che si deve ricercare l'indice dello sviluppo della vita civile del Perù, il quale è anche meglio dato dalla costituzione di Società professionali, come la nazionale d'industrie, di miniere, di agricoltura, d'ingegneri, e via, le quali rappresentano altrettanti fattori del progresso e della economia nazionale.

Il segno più significativo però del progresso economico della repubblica peruana è dato dalla formazione dei sindacati finanziari, dalle compagnie industriali, dalle Società anonime costituitesi per azioni, cioè a dire dalla sicurezza che il capitale privato ha acquistato, che è il migliore indice della vitalità e consistenza economica d'un paese.

Oggi nel Perù è accorso molto capitale straniero, e questo dice per sé lo stato economico della repubblica, giacchè è risaputo come il capitale, specie lo straniero, fugga dai mercati incerti e pericolosi. Di fatto esistono ora in Lima, che val quanto dire nel Perù: 12 istituti bancari di credito e risparmio, oltre il Banco italiano, con un capitale complessivo di lire peruane 859,600, quasi tutto versato; 23 Società di industria mineraria che rappresentano un capitale di lire peruane 3,393,300; 15 Società agricole con un capitale di lire peruane 917,390; 11 di locomozione (ferrovie, tramvie, moli e trasporti) col capitale di lire peruane 1,732,300; 5 compagnie di assicurazioni con un capitale di lire peruane 900,000; 7 per illuminazione (gas, elettricità) con un capitale di lire peruane 330,000; 7 per l'irrigazione e l'acqua potabile con un capitale di lire peruane 139,700; 3 per riscossioni governative e municipali con un capitale di lire peruane 310,000; 6 per fabbriche di tessuti con un

capitale di lire peruane 172,000; e infine 27 associazioni industriali diverse con un capitale di lire peruane 352,100. Così che il capitale complessivo che ha trovato impiego nelle varie industrie arriva alla cifra di lire peruane 9,106,390, pari a lire italiane 227,659,750. Non è da credere che i suddetti capitali non siano versati, giacchè in media i versamenti fatti arrivano all'80 per cento, così che il capitale impiegato e versato tocca la cospicua somma degli 8,000,000 di lire sterline. E poichè le azioni di molte delle citate imprese si quotizzano in Borsa con premi che oscillano dal 2 al 4 e 6 per cento, deve ragionevolmente ritenersi che negli ultimi otto anni non meno di 10,000,000 di lire peruane sono stati investiti nelle varie industrie.

Del resto il cresciuto sviluppo industriale si argomenta anche dal maggior movimento bancario, che nel corso di nove anni (1894-1903) da lire peruane 2,041,908, è arrivato a 5,701,453, con un aumento cioè di lire peruane 3,659,545, vale a dire del 180 per cento. Il capitale, che prima era impiegato in poche industrie, specie agricole e minerarie, dal 1896 a oggi ha subito un grande slancio.

L'impianto di fabbriche di tessuti, ad esempio, è un vero progresso industriale, giacchè, mentre fino a pochi anni fa il Perù era schiavo dei mercati di Francia, Inghilterra, Spagna, Nord-America, ecc., ora nella sua colonna delle esportazioni conta le sue cifre in tessuti di cotone, di filo e di lana.

Questo crescente e progressivo sviluppo della iniziativa privata, oltre a giovare al benessere individuale, ha determinato un notevole cambiamento in meglio in tutte le industrie e nella vita economica dell'intero paese. Basta dare uno sguardo alle principali produzioni e alle relative esportazioni per persuadersene.

Da tutto oggi traspare che il paese è all'inizio di un buon avviamento commerciale. Il commercio generale d'importazione e di esportazione, che nel 1896 era rappresentato dalla cifra di 4,297,880 lire peruane (la lira peruana è pari alla sterlina), dava, nel 1902, 7,030,008 lire peruane, vale a dire un aumento di più del 60 per cento in sei anni. Basta consultare i Bollettini di statistica commerciale per vedere il continuo incremento delle cifre del commercio esterno. Una prova della consolidazione del commercio attuale, al paragone di quello di molti anni fa, si ha nel fatto che nell'anno 1903, nonostante vi fosse stata la rielezione del Presidente, e quindi la minaccia di turbamenti interni, e la chiusura temporanea di vari porti, compreso il Callao, per la epidemia di peste, pure il commercio esterno si mantenne abbastanza attivo, e gli introiti doganali segnarono un sensibile aumento rispetto all'anno precedente.

Se si prende in esame la produzione e la esportazione di alcuni prodotti

che sono i più notevoli nel paese, si nota la differenza che passa tra l'oggi e l'ieri, e il miglioramento e l'espansione che si sono determinati.

Nel 1886 la produzione dello zucchero raggiunse tonnellate 57,011, per un valore di *soles* 2,970,550. 35; da quell'anno, con un progresso continuo, noi troviamo nel 1902 la produzione dello zucchero aver raggiunto tonnellate 123,906, per un valore di *soles* 12,920,906. 78. E così la esportazione dello zucchero, che nel 1894 raggiunge le 65,000 tonnellate, nel 1901 è rappresentata da 114,637 tonnellate, con una produzione nell'ultimo anno di tonnellate 135,000, con la distillazione di 22,000,000 di litri d'alcool. La esportazione del cotone, che nel 1897 fu di 5546 tonnellate, per il valore di lire peruvane 223,793, raggiunse, nel 1901, 8011 tonnellate per il valore di lire peruvane 383,349, senza il consumo in tessuti nazionali, nell'ultimo anno, per più di 1600 tonnellate, essendovi ora in paese 7 fabbriche, con più di 1000 telai che producono circa 15,000,000 di iarde tessute, mentre nel 1895 non erano che 3, con meno di 400 telai.

La esportazione della coca e cocaina, industria assolutamente peruvana, da chilogr. 494,000 della prima e 4200 della seconda, nel 1897, salì a 610,000 e 10,688 nel 1901. Oggi esistono nella repubblica ben 21 fabbriche di cocaina, delle quali 12 nel solo dipartimento di Huanuco.

La esportazione del caffè fu: nel 1896 di quintali 713,000; nel 1902 di quintali 1,454,000.

Quella dei vini: nel 1897 per il valore di lire peruvane 8,074.000; nel 1901 per il valore di lire peruvane 43,997.074.

Ma il massimo incremento è rappresentato dalla industria mineraria che ha realizzato un aumento di quasi 200 per cento, nonostante che non vi siano state esportazioni per parte del Sindicato di Pasco, che possiede quasi tutte le miniere di quella regione. Nel 1897 si esportarono tonn. 15,000 pel valore di lire peruvane 644,856.718; nel 1901 si esportarono tonn. 46,885 pel valore di lire peruvane 1,750,848.473.

Un prodotto, che in questi ultimi anni ha preso nel mercato del mondo una grande importanza, e che nel Perù abbonda, è il *caoutchouc*. È da tutti conosciuto come questa sostanza si ottenga da succhi segregati da alcune piante, specialmente della famiglia delle euforbiacee, le quali vegetano splendidamente in alcune regioni del Perù, come, ad esempio, nella valle del Marcapata. Per il consumo larghissimo che si fa oggi della gomma in tutto il mondo la industria di essa potrebbe sostituire per il Perù il perduto salnitro e il *guano*, e forse ciò avverrà un giorno quando si sia pensato a favorire la colonizzazione di quelle terre e si siano ravvicinate ai centri commerciali con buone reti di strade.

Nonostante però le difficoltà che esistono per la estrazione della gomma,

anche la sua produzione è in continuo aumento, e le 540 tonnellate che se ne contarono nel 1885, già nel 1901 si videro salire a 1391, così come i cento e tanti mila ettari di gommali (*gomal's*), di proprietà privata o dati in fitto dal Governo, che si contavano conceduti nel 1895, sono aumentati negli anni posteriori, fino al 1903, di altri 600,000 e più, dati in concessione, o venduti.

Altra prova di conferma poi del progresso industriale vien data dalla maggiore importazione di macchine, che salì dal 1896 al 1901 da 7,177,766 a 10,000,000 di soles.

Le ferrovie da 1254 chilometri che erano nel 1895 sono arrivate a chilometri 2000, e presto dovranno iniziarsi i lavori della ferrovia da Lima a Pisco e da Paita al Pongo di Manseriche. Oltre quelle che sono allo studio da Cherrepe a Hualgayoc, da Cerro a Champa Crux, da Huacho a Pincucha è già decretata l'altra da Chimbote a Recuay, che sarà un'opera veramente colossale.

La Società si è già costituita a Londra, sotto il nome "The Northern Railway Coalfields of Peru", con un capitale di 600,000 sterline. Questa linea, che ha per scopo precipuo di sfruttare i ricchissimi giacimenti di carbone che sono in quella zona, aprirà alla industria e al commercio, peruano e straniero, regioni di una ricchezza naturale incontestabile.

Le linee telegrafiche si sono aumentate in modo che quasi tutti i principali centri della repubblica si possono dire in comunicazione fra loro, oltre alle linee telefoniche che uniscono Tirapata a Santo Dominigo e Mollendo ad Arequipa. Completano il servizio di corrispondenza fra luogo e luogo gli uffici postali, dei quali 114 sono stati stabiliti negli ultimi otto anni.

Notevole infine, dal punto di vista di comunicazioni, le strade, costruite o in costruzione, che servono ad allacciare centri lontanissimi, prima di difficilissimo accesso.

Uno sguardo ai bilanci governativi, dal 1896 al 1902, basta a mostrare i miglioramenti determinatisi nella ricchezza nazionale, poichè da un preventivo di lire peruane 840,592 nel 1896, si è arrivati a lire peruane 1,461,286 nel 1902, con un introito effettivo che da lire peruane 1,128,714 è passato a 1,501,587.

Anche il credito nazionale s'è risollevato assai notevolmente, come si può rilevare dal rialzo che ha ottenuto il debito pubblico, e dalle ammortizzazioni di molti debiti. Queste prospere condizioni economiche nazionali, l'abolizione della moneta in carta e il corso consolidato in oro, hanno determinato una importazione di oro inglese, dal 1898, per oltre 1,100,000 di lire sterline, e il conio della lira peruana, corrispondente in valore alla sterlina.

Risulta da un raffronto statistico che mentre nel 1898 non si coniarono che 40,103 lire peruane, nel 1903 si raggiunse la cifra di 116,139, di guisa che si calcola a quasi 1,500,000 di lire peruane la circolazione monetaria in oro.

L'ignoranza di tecnicismo può dirsi sparita. Fino a pochi anni fa o mancavano stabilimenti industriali ed opifici, o, se qualcuno ve n'era, la direzione in genere e i lavori di maggior concetto erano affidati a stranieri; oggi non mancano uomini tecnici ed operai esperti fra gli indigeni. Saranno magari degli stranieri naturalizzati, ma possono considerarsi del paese, e anche fra gl'indigeni autentici non difettano buoni ed utili elementi.

Rimangono sempre alcune deficienze di produzione le quali non è facile colmare, come, ad esempio, quella delle macchine, degli strumenti di precisione, degli utensili in genere, delle stoviglie, della gran parte dei filati, delle preparazioni farmaceutiche, e via, per le quali il paese dovrà sempre dipendere dai mercati stranieri; ma per molti articoli si è emancipato di già e molto più potrà fare se la iniziativa privata troverà l'aiuto del Governo.

Esistono ora fabbriche di cappelli, di fiammiferi, di liquori; vi sono ottimi stabilimenti per lavorazione dei legnami; vi è qualche fonderia, fabbriche di mattonelle, e perfino di lavorazione in ferro e acciaio, senza dire di alcuni opifici di litografia e calcografia e di quello del conio delle monete, che dà, come è risaputo, forse la più bella moneta del mondo.

Il capitale estero ha le sue rappresentanze nel Perù in Case di importazione rispettabili, fra le quali tiene un posto degnissimo quella italiana della Società di esportazione Enrico Dell'Acqua di Milano.

Non occorre dire che se si sapranno mettere a profitto le grandi risorse ed energie naturali, che nel paese abbondano, come il carbone ed i corsi di acqua, la espansione industriale avrà nuovo impulso.

In questo notevole progredire della vita commerciale e industriale della Repubblica peruana, i nostri connazionali, mi è grato l'affermarlo, rappresentano una parte importante e benemerita.

Tralasciando alcune grandi industrie e vasti commerci, come gli zuccheri, il petrolio, il carbone, legnami, vini, nei quali incontriamo i Larco, i Canevaro, i Piaggio, gl'Isola, i Sanguinetti, i Mazzei, ecc., tutti uomini ammirabili per iniziativa, per tenacia di volontà, per instancabile lavoro, ritroviamo una Società per fabbricazione di liquori, che è tutta di elementi italiani, una manifattura di tabacchi, una fabbrica di tessuti, e cento altre industrie e commerci minori, che esercitati con la operosità, la fede e la parsimonia dei nostri connazionali, hanno reso laggiù carissimo e ricercato l'elemento italiano (1).

(1) Da quasi un anno si sono aperte al traffico le tramvie elettriche Lima-Callao e Lima-Chorrillos, ed è notevole che grandissima parte dei capitali impiegativi appartengono a italiani, dei quali quasi esclusivamente è costituita la Società, la direzione e la gerenza. La mente guidatrice n'è il cav. Isola, e mi consta che i nostri connazionali hanno trovato in quella impresa un impiego sicuro e largamente remunerativo dei loro risparmi.

Se, come è da sperare, nuove rivoluzioni non verranno a turbare l'opera benefica della pace, la vita commerciale e industriale del Perù è destinata a più grandi e rapidi progressi, specie ora che la questione del taglio dell'istmo di Panama pare avviata a una risoluzione.

Non è da dimenticare che il Perù ha i più belli e più sicuri porti del Pacifico, ai quali correrebbero con certa fortuna i ricchi e abbondanti prodotti che quella terra e le vicine possono dare. Ora non v'è che una Società di navigazione per carico, la "Cosmos", che risale tutto il Pacifico, oltre la *Pacific Company* e la *Sud Americana de Vapores*, le quali fanno il trasporto dei passeggeri; ma aperto Panamá, tutti i piroscafi faranno rotta diretta, e saranno i porti del Perù, da Cymbote a Mollendo, quelli che più specialmente si potranno aprire al commercio estero, giacchè la Colombia non ha quasi approdi da questo versante, e l'Equatore non vi si affaccia che per Guaiquil, sventuratamente infido per la permanente febbre gialla.

Tale è la situazione economica del Perù in questi ultimi anni, dovuta essenzialmente a un periodo di pace. Ma poichè si sono sperimentati gli effetti benefici di essa e a capo dello Stato sono ora uomini che hanno la vera coscienza del loro alto dovere a pro del paese, e della pace sono fautori convinti, non è a dubitare che il cammino verso il progresso non si arresterà, e non sarà lontana l'epoca che il Perù, fatto cosciente che solo il lavoro pacifico può determinare la grandezza di un popolo, saprà rivolgere tutte le sue attività ed energie a trarre gli utili maggiori dalle ricchezze naturali che sono disseminate nel suo territorio (1).

(1) Avevo compilati questi appunti, tratti per la parte generale dalla osservazione personale nella mia permanenza in Perù, e per le notizie statistiche da un pregevole studio del signor Málaga, pubblicato nel *Boletín del Ministerio de Relaciones exteriores* (anno 1, n. 1, Lima 1904), quando un fatto nuovo, di grandissima importanza per la vita sociale del Perù, mi consiglia a riaprirli per confermare l'opinione che quel paese è veramente nella via di progresso.

Morto il presidente Caudamo, capo del partito civilista e fautore della pace all'interno, il paese è stato chiamato alla nuova elezione presidenziale. Pareva che gravi turbamenti dovessero succedere, per non essere ancora spenti uomini e ambizioni legati alle tradizioni rivoluzionarie; ma invece nessun sovvertimento è seguito, e la nuova elezione si è compita nella calma più rassicurante. Anzi il nuovo eletto è un altro civilista, il signor José Pardo, giovine intelligente, attivo, preparato alla vita pubblica, moderno nelle intenzioni, animato sinceramente dal migliore spirito di progresso.

Questo fatto, mentre è indice della nuova coscienza popolare, che si è formata dai vantaggi ottenuti nel periodo ultimo di pace, è un'assicurazione per l'avvenire e una garanzia per le giuste speranze di un continuo progresso e miglioramento di un paese, che ha in sé stesso una smisurata ricchezza di risorse naturali.

Devo infine aggiungere che queste note riferendosi alle situazioni di alcuni anni sono. le notizie e le cifre statistiche non sono in perfetta relazione con l'attualità: ma posso dare per certo che le variazioni subite in ragione del tempo, sono sempre più probative del continuo progresso e miglioramento compiuti.

CAPITOLO VI.

Amministrazioni locali.

La vita municipale nel Perù risente dell'andamento politico, non solo, ma delle condizioni naturali del paese, per le quali è difficile l'esercizio stesso di governo. A parte che le municipalità non hanno tradizioni di amministrazione, esse seguono ancora oggi la corrente politica e sono per lo più emanazione del partito governativo che impera. Nelle città minori e nei piccoli paesi, perduti tra le montagne o nelle sterminate pianure, le Amministrazioni locali sono, in un certo senso, indipendenti, poichè nemmeno il Governo centrale può sempre esercitare la sua azione, a causa delle difficoltà di comunicazioni. Si deve anzi dire che è insito in quelle popolazioni un certo sentimento di remissività e di obbedienza, che non si comprenderebbe con la natura irrequieta e intollerante, altrimenti non sarebbe possibile nessuna autorità e amministrazione locale. Il sangue spagnuolo e della rivoluzione corre però le vene degli amministratori, per modo che la *Municipalidad* è per essi talora qualche cosa al di sopra del Governo, è la loro stessa persona, di cui presenta i caratteri e i difetti.

A capo della *Municipalidad* è un *Alcalde* (Sindaco), il quale, come da noi, è assistito nel suo ufficio da un Consiglio e da una Giunta. I 20 dipartimenti, nei quali si divide il territorio, contano 99 provincie e 778 *distretti* (comuni) con altrettante amministrazioni locali.

Eguale che da noi, le autorità municipali hanno facoltà molto estese: la istruzione primaria, l'igiene locale, la sanità pubblica, il mantenimento delle vie, la illuminazione, i mercati, la vigilanza delle istituzioni di beneficenza e di assistenza, lo stato civile, ecc.

Immediatamente al di sopra delle autorità municipali vengono i sottoprefetti e i prefetti, i quali sono a capo rispettivamente delle provincie e dei dipartimenti, mentre i distretti sono affidati a governatori. Cotesti funzionari debbono spesso il posto che occupano a favore od a compenso di servizi resi ai partiti. La loro vita di pubblici amministratori ha di solito la stessa durata del Governo che è al potere.

L'inconveniente maggiore di questo sistema di amministrazioni, portate su dalle vittorie rivoluzionarie o dalle protezioni del Governo centrale, è nel disordine finanziario. Parecchie Amministrazioni locali non conoscono risparmi e pareggi, e talora, nonostante le non poche imposizioni che il pubblico paga, i servizi sono negletti. Però nell'ultimo decennio, per la pace che ha regnato nel paese, anche le amministrazioni locali sono migliorate e dei progressi visibili si sono raggiunti, specie nella capitale.

Lima, come già si è notato innanzi più diffusamente, ha fatto passi da gigante: molte vie sono state rinnovate, moltissimi edifici pubblici e privati sono stati sottratti alla minacciante vittoria del tempo; i vecchi mercati furono abbattuti e rifatti di pianta con costruzione e sistemi moderni; sono sorti nuovi quartieri da passeggio e signorili, nuovi istituti d'istruzione, nuove piazze; regolati i servizi d'acqua, d'illuminazione e le tranvie; rinnovato quasi affatto il sistema di nettezza urbana; provvista la città di un laboratorio d'igiene. Nè le cose si arresteranno qui, avendo la Municipalidad decretato un prestito di oltre 2 milioni di *soles*, per provvedere alla completa riparazione delle vie e ad altre opere di pubblica utilità.

CAPITOLO VII.

Ricchezza naturale e condizioni economiche — Stipendi e salari Condizioni di vita.

In un paese così naturalmente ricco la povertà abbonda, e fa uno strano contrasto con la comune credenza, che ha creato attorno a quella terra la leggenda della opulenza e delle dovizie.

A me non è riuscito di sapere a quanto si faccia arrivare oggi la ricchezza reale del Perù, nè ho potuto incontrare alcuna statistica che mi dicesse su quale base possa calcolarsi: la rendita annuale della nazione e quindi quella singola individuale media; ma, a occhio e croce, non ci sarebbe da giurare per una agiatezza solida generale, o almeno corrispondente alle risorse naturali e al concorso scarso di popolazione nel godimento della ricchezza per il numero ancora così esiguo di abitanti del Perù.

Come tutti i paesi nuovi, non completamente conosciuti, non sfruttati che in piccola parte, non pienamente aperti ai commerci e alle industrie, come tutte le regioni del Sud America, il Perù ha grandi agiatezze e molta povertà. Di ricchi, nel senso del miliardario e del milionario, come nell'America del Nord, come nell'Argentina e forse anche nel Brasile, non ve ne sono. I milionari si contano, moltissimi sono gli agiati, ancor più i poveri.

L'aggio che guadagna la moneta ci dà la misura: il prestito bancario commerciale, ora che non vi è moneta cartacea, si mantiene all'8 o al 10 per cento; ma è normale e non sa punto d'usura il prestito al 12, 14, 16, e anche più alto.

Il grado degli stipendi e dei salari è un altro indice della condizione della ricchezza generale. Il Presidente della Repubblica riceve un assegno annuale di 40,000 *soles* (L. 100,000) ma i ministri scendono a 6000 *soles*, e intorno a

questa cifra si aggira lo stipendio delle più alte cariche dello Stato. Gli altri impiegati in genere, civili e militari, non hanno certamente paghe che si possano dire laute; alcune anzi sono addirittura meschine, tenuto conto del valore che ha la moneta. Però è da considerare che il *sol*, o scudo peruano, equivalente oggi a due lire e mezza italiane, si spende in quei paesi largamente e che, rispetto ai prezzi, un oggetto che in Italia può acquistarsi a 40, 50 centesimi, vale 40 o 50 *centavos* di scudo, cioè a dire una nostra lira e 25 centesimi. Lo stipendio quindi di 500 scudi al mese è su per giù, per il vivere del paese, come da noi quello di 500 lire.

Lo stesso si dica dei salari e degli introiti delle professioni libere. Il salario di un operaio oscilla dai due scudi e mezzo ai tre e mezzo per alcuni mestieri, come ad esempio fabbri, muratori, pittori, meccanici ordinari, ecc.; ma per moltissimi mestieri è anche più basso. È raro il salario che arrivi ai 4 o 5 scudi, e, quando s'incontra, trattasi generalmente di prestazione d'opera di stranieri venuti apposta per esercitare speciali mestieri o per essere occupati in determinate faccende, specie di commercio.

È da aggiungere che il lavoro delle donne è minimo, così che il reddito familiare è per regola basato sul guadagno degli uomini, il quale trova la sua riduzione nelle numerose feste che si succedono nell'anno, tra religiose e patrie, e in quelle che l'operaio dà a sé stesso, sia per fiacchezza, sia per effetto dell'abuso di alcool. Questo fatto dà maggior valore al lavoro degli stranieri, i quali trovano in queste condizioni un aiuto alla loro attività, al loro guadagno e risparmio.

Fino all'anno scorso non vi era una legge limitatrice del lavoro, e anche ora non si può dire che esista su tal argomento una vera e propria legislazione, ma qualche cenno se n'è fatto e da un anno è per legge ordinato il riposo festivo. Io mi trovava in Lima quando il Congresso (Parlamento) ha votato la legge, e ho assistito al trionfo del deputato *democrata* che la propose e riuscì a farla approvare.

In genere il lavoro è limitato a 8 o 10 ore; ma in fatto queste si possono dire nominali, perchè in realtà l'operaio peruano è relativamente comodo e lento, mentre non manca d'intelligenza e di pronta percezione, accoppiate talora a una tal quale versatilità artistica, propria dei popoli latini.

Ma se nelle città una certa norma esiste, nelle campagne, nelle miniere, nelle aziende specialmente, il lavoro è al libito del proprietario. Chi può dire quante ore lavori in una azienda di zucchero un *cino*, un *indo*, un *cholo* che non siasi incontrato in un padrone umano? Per vero dire oggi le cose sono alquanto mutate, e la cessazione della schiavitù ha fatto scomparire molte angherie; ma si è ancor lontani, in certi casi, dal trattamento che l'operaio ha raggiunto in Europa.

I bassi salari, resi soprattutto tali dai frequenti riposi, costringono la famiglia operaia a privazioni nel nutrimento, che non avrebbero ragione d'essere per la naturale abbondanza dei generi di prima necessità. Le poche risorse economiche tratte dal lavoro hanno nella classe operaia due nemici: il lusso e la intemperanza. Il *salon* (caffè), la cantina e l'*aguardiente* (acquavite) sottraggono all'operaio una parte più o men larga dei suoi guadagni.

Dell'abuso dell'alcool il Parlamento ha dovuto interessarsi, aumentando notevolmente i dazi per limitarne il consumo. Nella *Sierra*, tra l'*aguardiente* e la *chicha*, specie di bevanda alcoolica che si estrae dal grano d'India, l'alcoolismo è diffuso tra quelle genti nascoste alla civiltà. Due anni fa si tenne in Lima un importante congresso antialcoolico, nel quale medici, igienisti, statisti discussero a lungo la questione (1).

A me mancano alcuni elementi statistici per dire, ad esempio, quale sia il consumo della carne, dei cereali, ecc., nella classe operaia di quei paesi; ma non ritengo di errare dicendo che le sostanze alimentari in genere stanno al vino e all'alcool in una proporzione minore di quanto dovrebbe essere. Il pane, le patate, la spiga del granone bollita, alcune verdure, con molto *aji* (pepe rosso), sono in genere la base della alimentazione popolare; ma la *copita de pisc*, de *Italia*, de *aguardiente* è amica a tutti. Essa è l'incrocio del salute tra due amici che s'incontrano per via, — *vamos a tomar una copita* (2) —; è l'intermediario degli affari — *bueno, Senor, y ahora tome Usted una copita* (3) —; è una cosa semplice, che non fa male, che costa poco e tiene destе le forze e legate le amicizie.

Accanto al vizio dell'alcool v'è l'altro non meno dannoso del lusso. Lo spendere inconsideratamente laggiù è di tutti, specialmente di quelli che non potrebbero. La misura delle forze economiche non sempre esiste, e la sobrietà e la economia sono lasciate piuttosto agli stranieri, specie ai *pulperos* italiani (4).

Non è mio proposito descrivere usi e vita in queste note, e perciò non mi fermerò sopra certi particolari, se non per la importanza che essi possono avere per uno studio di osservazione sociale del paese da me visitato.

Questa inclinazione al lusso parrebbe in contraddizione con lo stato di povertà della quale ho detto di sopra, ma in realtà è così, perchè anche la povertà esce dalle leggi comuni e segue gli alti e bassi della politica, delle

(1) Ministerio de Fomento — Debates del Congreso Nacional anti-alcoholico. Lima, 1903. Imprenta de "El Comercio", Rifa n. 44.

(2) Andiamo a bere un bicchierino.

(3) Ebbene, signore, e ora venga a bere un bicchierino.

(4) Sono chiamati con questo nome gli esercenti di alcuni negozi — *pulperias* — che contengono di tutto e che nella quasi totalità sono tenuti da italiani.

rivoluzioni, dei commerci, delle imprese e via. Di guisa che il povero di oggi, fu ieri forse ricco, e il prodigo, ha lottato forse fino a ieri con le strettezze.

Le case di *prestamo* (prestito su pegno) sono assai numerose. Non v'è *prestamista* che non si sia fatta una fortuna.

Il Congresso ha però approvato di recente una legge abbastanza rigorosa per cotesta industria, che sollevò forti lagnanze nella classe dei *prestamisti*. Del resto il numero grande delle case di pegni sta a dire quanto facilmente si ricorra a questo sistema di prestito, che è entrato a far parte della vita del popolo.

D'altro canto tutto ciò si comprende in un paese dove l'usura è molto diffusa, senza che nessuna legge vi provveda. Come in altri Stati del Sud-America è un fatto normale il percepire interessi altissimi.

Date tutte queste condizioni s'intende come la ricchezza privata non possa esser ancora molto solida e che la povertà ancora abbondi; d'altra parte come sono tante le fonti naturali di risorse, così sono molteplici quelle sociali e particolari di spese.

E se, come è da augurarsi, continuerà senza interruzioni per il paese il cammino di progresso nel quale si è messo, le condizioni generali economiche e sociali si modificheranno e non saranno più soltanto i *pulperos* italiani che avranno saputo trar profitto dalla ricchezza naturale del paese.

CAPITOLO VIII.

Legislazione del lavoro — Pauperismo e beneficenza.

Beneficenza italiana — Ospedali.

In un paese giovine, sarebbe pretenzioso il voler trovare una compiuta legislazione sociale sul lavoro; tuttavia qualche cosa c'è e non mi pare superfluo darne un breve cenno in queste note.

Dopo la immigrazione cinese che si convertì in un vero *schiaivismo*, dobbiamo arrivare fin dopo il 1890 per trovar traccia di disposizioni governative che abbiano senso di legislazione sociale. Una di coteste disposizioni la incontriamo sotto la presidenza del signor Pierola, nel 1897, con decreto che regola gli sfruttamenti agricoli della *Montana*, nel quale atto sono disposizioni che impongono all'imprenditore norme per il trattamento degli operai, soprattutto dal lato igienico. Nello stesso atto è considerato il lavoro delle donne e dei fanciulli, con disposizioni speciali e chiare circa l'esclusione da alcuni lavori e in certe epoche per le prime e circa l'impiego dei secondi in relazione alla età e alle ore di lavoro. Vi si contengono altresì disposizioni circa l'arruolamento degli operai e i diritti e i doveri di questi. È insomma

un capitolo di legislazione sociale applicato, è vero, ad una data regione e a un dato numero d'individui; ma che segna un passo nella vita civile di un popolo.

Negli anni posteriori si è fatto qualche altro passo nella legislazione del lavoro, fino a quello approvato l'anno scorso dalle Camere sul riposo festivo obbligatorio. E non è da dubitare che questa speciale legislazione si svolga forse più rapidamente che in alcuni paesi europei, e la ragione, secondo me, è duplice: la natura del popolo e il reggimento politico.

Il popolo è per indole facile alle innovazioni e non gli arriva eco d'un nuovo passo che l'Europa abbia fatto o faccia nella via del progresso sociale che non desidera di imitarlo e non si creda anch'esso maturo e degno di seguirlo. Il regime politico, di forma repubblicana, si crede in dovere di non tenersi indietro a certi fenomeni sociali anche se alcune leggi non possono poi aver sempre attuazione immediata e severa. Gli scioperi non sono molto rifequenti.

Nel Perù almeno questa forma di difesa delle classi operaie non si è affacciata ancora, sebbene le prove recenti che già se ne ebbero nell'Argentina e nel Cile stiano a provare che anche nel Sud America essi si diffonderanno, tostochè con la grande industria sorgano anche in questi paesi le lotte tra capitale e lavoro.

Come è scarsa la legislazione del lavoro, così è ancora deficiente quella per i poveri. In questo il Sud America è figlio della Spagna. Che io sappia, nell'America spagnuola il povero non ha nessun diritto legale per il suo mantenimento. L'elemosina e la pubblica beneficenza sono i porti di rifugio del pauperismo, che, contrasta con le ricchezze naturali del paese.

La insufficienza di provvedimenti legali per la povertà è però in gran parte compensata dagli Istituti di pubblica beneficenza.

In tutto il Perù si contano 47 Società di beneficenza, che amministrano circa 2,000,000 di *soles* e sulle quali il Governo ha per legge il diritto di vigilanza. Però lo stesso *Ministro de fomento*, in una memoria presentata alla legislatura ordinaria del 1903 aveva a deplorare l'imperfetto funzionamento di talune di queste Società di beneficenza, esprimendo così il suo rammarico: "*Es cierto que aún deja mucho que desear la direccion de algunas de estas instituciones*".

Oltre a coteste istituzioni e ai sussidi che il Governo dà in soccorso dei poveri, vi sono quelle religiose e private. Vi ha conventi che sono padroni degli stabili di intere vie, come ad es. quello di San Domingo e di Sant'Agostino, i quali riscuotono larghe rendite, per canoni e censi di lasciti. Con vedute più moderne è esercitata la beneficenza da istituzioni private specialmente quelle coloniali.

Gl'Italiani, ad esempio, hanno un'ottima Società di beneficenza, della quale è frutto lo splendido ospedale che è in Lima. L'edificio sorge in uno

dei punti estremi della città, quasi fuori dell'abitato, sulla direzione della Maddalena, ossia verso la parte che arriva al mare. Il fabbricato è unico, ma la costruzione ad un solo piano, l'ampio cortile-giardino che vi è nel mezzo, gli spaziosi corridoi e le bene aerate corsie, insieme al numero limitato di infermi, non fanno sentire il bisogno di padiglioni staccati. Relativamente ai mezzi impiegati, l'edificio non poteva essere meglio fatto e più completo di quello che è: vi sono ottime camere per cure a pagamento e per infermi da isolarsi, l'acqua vi è abbondante, il reparto bagni è fornito del necessario, la camera da operazioni è rispondente alle esigenze moderne e l'armamentario chirurgico è una felice raccolta di quanto esige oggi la chirurgia per qualsiasi atto operatorio.

Il servizio medico è affidato a valenti professionisti italiani, fra i quali primeggiano il dott. Agnoli e il dott. Azzali, valente medico il primo, esperto e ardito chirurgo il secondo. Ora è questi che dirige l'ospedale e presiede la beneficenza italiana, nè scelta poteva esser migliore. Uomo sulla cinquantina, dai modi semplici, di non molte parole, gli traspare dall'occhio una intelligenza pronta e profonda. Venuto dalla natia Reggio d'Emilia al Perù or sono quasi 30 anni, si lasciò subito riconoscere un valente operatore e s'acquistò presto la fama che tuttora mantiene. Egli è nella nostra colonia altamente apprezzato e considerato e della beneficenza italiana un vero benemerito.

Come l'Azzali, l'Agnoli ha un posto elevato nella considerazione dei limegni, e basti dire che egli è l'Ispettore d'igiene al Consiglio provinciale di Lima, ed è stato l'anima della difesa che il paese ha dovuto preparare e sostenere contro la epidemia di peste del 1903-904.

Con questi due valenti professionisti italiani, che tanto contribuiscono all'opera di beneficenza italiana, debbo anche ricordare il Dott. Zarich, un giovane medico, tanto valoroso scienziato quanto fu milite coraggioso, avendo egli appartenuto al nostro esercito e preso parte alla battaglia di Adua. Egli è nell'ospedale italiano di Lima, oltre che un aiuto efficace all'Azzali, anche un elemento di amor patrio, perchè non lascia occasione per tener vivo il ricordo della madre patria.

Concorrono, infine, al buon andamento dell'ospedale altri medici italiani, i quali spendono giornalmente la loro opera gratuita a pro' dei poveri e alcune suore di Sant'Anna che attendono con mirevole zelo all'assistenza degli infermi, alla cucina, ai depositi e perfino ai doveri della farmacia.

L'opera benefica e meritoria è esercitata mercè le volontarie oblazioni della colonia.

Anche la colonia francese ha in Lima un ottimo ospedale, che rende utili servigi non solo a quelli appartenenti ad essa, ma anche, come l'italiano, al pubblico bisognoso di qualsiasi nazionalità.

Oltre i due ospedali italiano e francese, ve ne sono in Lima altri tre denominati: Dos de Mayo, S. Anna (donne), San Bartolomeo (militari). Non vi è un vero ospedale clinico, e gli studenti fanno la loro pratica nei menzionati nosocomi, soprattutto in quello *Dos de Mayo*. Da due anni sono sorti un pubblico stabilimento vaccinogeno e un istituto di igiene, costruiti di sana pianta e provvisti di tutto il necessario, secondo i dettami della odierna scienza. Sono due istituti che farebbero onore a qualunque delle maggiori città d'Europa, dove meglio si sia finora provveduto alla vigilanza della pubblica salute. Essi sono poi uno speciale titolo di lode per la nostra colonia, perchè se ne deve l'impianto e l'avviamento a due nostri distinti connazionali, il dott. Biffi, noto igienista, assunto in servizio temporaneamente dal Perù, come direttore dell'Ufficio d'igiene municipale di Lima, e il dott. Agnoli, quivi medico esercente da molti anni e vera anima d'ogni progresso igienico fatto dal paese in questi ultimi anni.

All'infuori delle istituzioni ospitaliere che provengono dalle Società di beneficenza, dalle fondazioni ecclesiastiche, dalla generosità privata e via, non esistono, che io mi sappia, ordinamenti pubblici per l'aiuto *a prestito* ai bisognosi. Mancano le istituzioni dei *monti di pegni*, come esistono presso di noi, così che il povero al quale ripugni la elemosina non ha altra risorsa che l'usura e le già accennate *case de prestamo*.

So che il Governo era intenzionato a cedere a qualche Istituto ben solido l'esercizio del prestito sopra pegno; ma ignoro se il disegno abbia trovato la sua attuazione.

CAPITOLO IX.

La colonia italiana.

Nel Perù, come in tutto il Sud-America, gli italiani sono relativamente numerosi, tra quelli immigrativi e i nati e cresciuti nella repubblica. Questi però stanno a testimoniare l'anzianità dell'elemento italiano in questi paesi, e imprimono alla colonia un certo carattere di rispettabilità che le spetta per le lontane tradizioni.

La Colonia italiana del Perù è tuttavia abbastanza differente dalle altre, del Brasile e dell'Argentina specialmente. Queste oggi sono colonie di emigrazione in gran parte temporanea, e la massa degli emigrati è costituita dai lavoratori della terra; la colonia di Lima per contro può dirsi quasi del tutto stabile, figlia di una emigrazione permanente e formata di commercianti quasi esclusivamente. Anche la regione di provenienza la distingue: mentre nelle altre colonie vi è una rappresentanza di ogni provincia italiana, nel Perù

è quasi tutta ligure, e si contano gli appartenenti alle altre regioni d'Italia. Il predominio ligure anzi arriva a tanto che l'italiano che si parla a Lima è il genovese, anche da quelli che nati da genitori italiani non hanno mai conosciuto l'Italia.

La più parte di questi nostri connazionali esercitano il commercio, ma non mancano gli agricoltori, in mano dei quali anzi è la coltura degli erbaggi e delle ortaglie che si vendono in Lima. Il commercio ha rappresentanti italiani in tutti i rami, dagli zuccheri e dal caffè ai negozianti di piazza in vini, erbaggi, cotone, telerie, ecc. Ma la specialità commerciale degli italiani in Lima sono le *pulperie*. Queste sono dei negozi situati per lo più negli angoli delle strade, nei quali si vende di tutto: legumi, paste, pane, olii, tabacchi, terraglie, salati, medicinali, aromi, figurine; insomma di tutto, dagli articoli più comuni e usuali per la vita del luogo, a quelli per così dire più rari ed esotici. Sarebbe difficile entrare in una *pulperia* e domandare un oggetto col dubbio di non trovarlo. Domina signore, in questo arsenale di oggetti d'uso, misti a commestibili, il *pulpiere*, per lo più in maniche di camicia, al quale senza pericolo di sbagliarsi, può darsi il certificato d'origine di Chiavari, Recco, Zoagli, Rapallo, ecc.

Andate però a domandare al vicino come se la cavi il *pulpiere* e come sbarchi il calendario, e vi sentirete rispondere: *El tiene mucha plata, es dueño de fincas, tiene papales al Banco* (1). Ed è così, ogni *pulperia* rappresenta una piccola fortuna, che non solo si trasmette di padre in figlio, ma che d'ordinario passa, per vendita, dall'uno all'altro, quando chi l'ha gerita per qualche tempo pensa meglio di tornarsene a godere i guadagni al tiepido sole di Liguria.

Oltre questa serie di piccoli e ricchi commercianti, ve ne ha un certo numero di veramente forti, le cui case di commercio hanno nome conosciutissimo e capitali rispettabili.

Primo fra questi è Faustino Piaggio, che risiede in Callao e che ha il monopolio del petrolio. Possiede le cave del petrolio presso Eten, ha bastimenti propri e un paese che è tutto suo. La sua fortuna non è antica; è stata fatta da lui e anche arditamente, perchè più d'una volta pare che abbia corso pericolo di perderla.

Altro ligure che rappresenta in Lima quasi tutto il commercio del carbone è il cav. Isola, il quale deve anche lui la sua fortuna tutta a sè stesso e non da molto tempo. In poco più di una ventina d'anni ha raggiunto tale un posto nel commercio e nel credito generale, che non vi ha impresa alla quale non sia accoppiato il suo nome. È il direttore del Banco italiano,

(1) Egli possiede molto danaro, è padrone di case, tiene denaro al Banco.

una delle colonne della Impresa elettrica di Santa Rosa, di Società di assicurazioni, e delle tramvie elettriche. Un ometto piccolo di statura, con due occhi vivaci che vi scrutano e vi parlano, e un accento genovese marcatisimo; il suo discorso è chiaro, nitido, persuasivo. Si vede in lui una intelligenza naturale non comune e la virtù di conoscere uomini e situazioni, e di dominarli. Tutti riconoscono la sua superiorità, e tra chi lo stima perchè ne lo crede meritevole, e tra chi mostra di stimarlo perchè ne ha la convenienza, il certo è che la maggioranza della colonia pende da lui.

Tra l'Isola e il Piaggio vi ha un altro italiano il quale quasi non si vede e non si sente, tanto vive modesto e lontano da tutto ciò che è appariscenza. Egli è il rappresentante di una fortuna veramente solida e conosciuta, se non la prima degli italiani in Lima. È questi tal Tommaso Valle, un altro genovese, che *pulpiere* una trentina di anni fa, è oggi *Don Tomas* e il signore di capitali che si fanno arrivare a più di 2 milioni di franchi.

Di case commerciali italiane ve ne sono tante che qualche strada pare addirittura di città italiana. Tra le recenti merita di essere notata quella di esportazione di articoli italiani della ditta Errico Dell'Acqua, la quale, con le altre di Baia, di Buenos Aires, di San Paolo, è una emanazione della centrale di Milano.

Il certo intanto è che il commercio viene esercitato dagli italiani molto onoratamente, ed è notevole il rispetto che la nostra colonia ha saputo acquistarsi in questi paesi, nonostante essa sia composta, come ho detto più sopra, di uomini per la maggior parte non di studi elevati, ma di commercianti o di semplici lavoratori.

Nè soltanto nel commercio hanno gli italiani un notevole predominio, ma anche nelle manifatture e nelle industrie, giacchè quelle che esistono si possono dire quasi tutte impiantate da nostri connazionali.

Con questi elementi il credito italiano nel Perù si è affermato solidamente, e ne fa fede il Banco italiano, che è ritenuto laggiù se non il più ricco, forse il più solido degli istituti bancari della Repubblica. Il rispetto e la deferenza che la nostra colonia gode in quei paesi è cosa che lusinga: l'italiano è tenuto come necessario alla vita sociale e portato come esempio di laboriosità, di sobrietà, di risparmio.

Di fatto, è difficile incontrare un italiano povero od ozioso; tutti lavorano e tutti godono di una certa agiatezza. L'italiano non è spendereccio, non si lascia trasportare dal lusso, e dal suo guadagno sa sempre prelevare qualche cosa da dedicare al risparmio.

Ciò parrebbe in contrasto con la misura dei salari che non sono molto alti, come si è accennato in altra parte, e con la elevatezza di alcune spese della vita; ma è da riflettere che i generi di prima necessità sono forse a miglior

mercato che da noi e che l'italiano vive laggiù come in patria, parcamente, misuratamente. Deve anzi dirsi che in confronto della vita che menano i nostri lavoratori in altri paesi, quelli del Perù possono ritenersi in uno stato di vero benessere, perchè in nessun paese della Repubblica peruana accade d'incontrare italiani che vivano miseramente o che esercitino mestieri degradanti. Tra le nostre colonie d'America, quella del Perù è da classificarsi una delle più dignitose, e se l'agiatezza individuale ha un valore sulla somma della ricchezza generale, potrebbe anche dirsi una delle più ricche. Il Governo della madre patria non ha dovuto mai intervenire a sollievo di essa. Inoltre la colonia italiana del Perù ha dato prove di commovente patriottismo tutte le volte che un pubblico disastro o una nazionale sventura le ha rivolto il suo appello.

Anche dal lato morale e intellettuale la colonia di Lima è commendevole: essa mantiene una scuola con istituto, l'ospedale, una Società di pompieri, che è la più antica e meglio organizzata, una di beneficenza, un Circolo di ritrovo, e concorre sempre volenterosa ad ogni opera che miri al miglioramento sociale del paese.

Con tale elemento italiano nel Perù, intorno a cui si stringono, per virtù di antiche tradizioni, il più grande rispetto e la più larga simpatia da parte degli indigeni, non sarebbe difficile avere nel Pacifico una più vasta influenza e una sorgente di ricchezza.

Abbiamo già detto in altra parte di queste note che da alcuni anni a questa parte si è fatta strada tra i migliori elementi della Repubblica la persuasione che soltanto il lavoro può essere la fonte di ricchezza, e si è manifestata la tendenza a una certa attività pratica; ma la via è lunga e il concorso di altre forze è necessario per percorrerla con fortuna.

Queste forze non possono essere che nel far posto sicuro a capitali esteri e nel favorire la immigrazione di coloni provenienti da popoli avvezzi al lavoro, sobri, intraprendenti, alieni da abusi di razza e di prepotenze, facilmente assimilabili all'elemento indigeno, affezionati alla proprietà, amanti del risparmio, ossequenti alle leggi.

A queste condizioni nessuno dei popoli europei risponde meglio dell'italiano, il quale, per giunta, ha nel Perù provate tradizioni di quello che posano lavoro, volontà, sobrietà e risparmio.

Infatti è una aspirazione sentita e manifestata in ogni occasione da parte del Perù — Governo e popolo — che una corrente immigratoria italiana si avvii alla terra dei Pizarro, con la certezza che sarebbe una fortuna per il paese.

È ancora fresco alla mia memoria un discorso pronunziato dal signor Pardo, ora Presidente della Repubblica e allora ministro degli esteri, al Club

italiano, in occasione della festa del nostro Re, col quale egli neeggiava alla colonia italiana, esprimendo l'augurio che presto l'aratro guidato dalla industriale mano italiana rompesse alla promettente vegetazione le sconfinite distese di terre, racchiudenti la naturale fecondità ed ora abbandonate.

Ne il giovine statista, pieno di entusiasmo e d'iniziativa, è venuto meno alle sue parole. Si è da poco costituita nel Perù una Società per favorire la immigrazione italiana. Gli uomini che la compongono affidano, e v'è da sperare che, salvo insuperabili difficoltà, si arrivi allo scopo.

È vero che di simili prove il Perù ne conta più d'una, a cominciare da quella del 1853 con l'inglese Schutz, col quale fu fatto dal Governo della Repubblica regolare contratto per la immigrazione di 13,000 coloni in sei anni, prova che andò fallita per aver mancato, pare, il Governo al pagamento dell'anticipo pattuito; ma è da riflettere che quelli eran tempi burrascosi, di rivoluzioni e di guerre, di Governi incerti e instabili, mentre ora la vita politica del paese ha completamente mutato indirizzo.

È a domandarsi però: quale sorte potrebbe toccare a una emigrazione italiana al Perù e a quali condizioni sarebbe essa possibile?

A rispondere a tale domanda, occorre considerare la cosa da ogni punto di vista, che riguarda il trasporto di una colonia in paese estraneo, come clima, natura del suolo, rapporti con gl'indigeni, lingua, culture possibili, viabilità, centri commerciali, lontananza dalla madre patria, utilità per questa, esigenze di protezione, posto che il paese colonizzabile occupa tra le nazioni civili, e via.

Rispetto al clima del Perù in genere, e specie sulla costa, già abbiamo visto che è quanto di meglio si possa desiderare. La naturale configurazione del suolo fa sì che nel Perù s'incontrino i climi più diversi e le produzioni più varie. In quel fortunato paese è più difficile ricercare a quale prodotto la terra non si presti che enumerare quelli che vi trovano lussureggiante vegetazione (1).

Il paese è ricchissimo di acque, specialmente in laghi e corsi fluviali: da per tutto ve n'è della potabile, e anche di qualità ottima.

La climatologia medica del Perù poi è, tra le diverse regioni del Centro e Sud America, senza dubbio la più lusinghiera.

Come è vario il suolo e il clima, così è vario e diverso nella Repubblica peruana l'elemento uomo. Dell'antico e primitivo Indo, meno che nelle regioni più interne, quasi non si ha più traccia. Le razze bianca, nera e gialla vi hanno rappresentanti autentici; ma il tipo predominante è il misto, quello che con parola del paese è detto *cholo*. In genere è una popolazione che

(1) Si conf. il cap. I.

s'affratella facilmente, specie con l'italiano, verso il quale ha una sincera ammirazione per la sua laboriosità, per la notevole sobrietà e per l'amore e la resistenza al lavoro (1).

Una delle ragioni principali di questa simpatia verso l'elemento italiano è senza dubbio nella comunanza di razza e nell'affinità della lingua. L'italiano apprende con grandissima facilità lo spagnolo, ciò che non accade dell'inglese, del tedesco e dello stesso francese.

V'ha di più la tradizione che vuole in questo la sua parte: la colonia italiana è la più antica che esista al Perù, così che non è raro incontrare in gente del paese alcune abitudini e costumi, di carattere affatto italiano. V'ha dei quartieri in Lima, nei quali par d'essere in una città italiana, come v'hanno famiglie italiane che hanno preso completamente le usanze del paese. A questo proposito, anzi, mi occorre dire che una speciale ragione di simpatia lega gl'indigeni agli italiani, perchè questi facilmente si assimilano all'elemento del paese, si uniscono in matrimonio con le donne del luogo, fondano famiglie e si legano a interessi che difficilmente abbandonano, immedesimandosi per conseguenza alla vita sociale del luogo con lealtà e attaccamento.

Non sono pochi i centri commerciali del Perù, il quale, come si sa, ha i migliori approdi del Pacifico. Oltre la capitale, tutte le altre città, dalla *Costa* alla *Montaña*, hanno il loro commercio, che ha specialmente per base lo scambio dei prodotti locali, sia per il consumo interno che per la esportazione all'estero. Nei porti del Pacifico sono lo zucchero, il caffè, il cacao, la coca, i minerali che cercano l'esportazione, come sono i prodotti della industria americana del Nord dell'Europa, che vi arrivano per i mercati locali; nell'estrema *Montaña*, nel versante orientale, sono i prodotti della foresta, gomme, caoutchou, ecc., che per le vie dei grandi fiumi cercano l'Atlantico. Nelle città all'interno si scambiano prodotti della terra e manifatture diverse (2).

Il grande inconveniente per un commercio attivo è nella difficoltà delle comunicazioni per insufficiente viabilità.

Ma il paese è persuaso oramai che il suo avvenire è nella facilità delle comunicazioni, e sta facendo ogni sforzo per conseguire la costruzione di ferrovie. Fortunatamente è aiutato dalla intelligente attività del suo Presidente, e non passerà molto tempo che il Perù sarà corso ovunque dalla vaporiera (3).

(1) Si conf. il cap. I.

(2) Si conf. il cap. V.

(3) Si conf. il cap. V.

Così pure la Società costituitasi ora in Lima per la *immigrazione italiana*, ha già preso in considerazione un progetto per una ferrovia e un sistema d'irrigazione da istituire in luogo che si vorrebbe colonizzare. E la Società stessa si è rivolta al Governo perchè affidi a insegnanti italiani le scuole regionali di agricoltura e viti-vinicoltura, che ha deciso di aprire nella Repubblica. Tale voto è stato dal Governo bene accolto, e già dei professori di agricoltura italiani sono stati chiamati a Lima.

E, un'era nuova che va sorgendo in quella nazione, era di attività e di lavoro, della quale converrebbe profittare, sempre, beninteso, che si avessero condizioni favorevoli e seri affidamenti.

Le condizioni favorevoli dovrebbero essere: che le concessioni di terre non fossero molto lontane dai centri commerciali e fossero corse da vie, carreggiabili o ferrate, che rendessero facili i trasporti delle derrate; che non mancassero le acque e fossero facilmente dirigibili e canalizzabili; che vi fosse materiale pronto e adatto alla costruzione di case agricole; che le coltivazioni non fossero obbligate; che fosse assicurato il diritto di proprietà a tempo determinato; che valesse per i coloni la legge comune; che ne fosse garantita la sicurezza; che, soprattutto, si riguardasse il loro lavoro libero, senza fiscalità, e che disposizioni liberali favorissero il commercio dei prodotti per tutta la durata della colonia.

Gli affidamenti seri dovrebbero, a mio avviso, consistere in impegni ratificati dal Governo con garanzie solide alla Società d'immigrazione.

A queste condizioni non solo, io credo, sarebbe possibile una corrente nostra emigratoria al Perù, ma penso che non pochi e lievi ne sarebbero i vantaggi.

Senza ripetere che quella regione è naturalmente salubre, di clima mite, rispondente in ogni modo alle abitudini etniche dell'italiano e alla sua virtù di acclimatazione, esporrò invece brevemente le ragioni per le quali una colonizzazione italiana non potrebbe fallire.

Anzitutto laggiù l'industre e laborioso contadino italiano troverebbe nella terra obbedienza alla tenacia del suo lavoro; ma, quel che più vale, si troverebbe a contatto di un popolo amico e progredito, e si vedrebbe confortato e incoraggiato dall'agiatezza che i propri connazionali si sono già formata per via di lavoro e di risparmio.

E poichè l'italiano per propria indole non sa dimenticare la madre patria, e per lontano che sia volge sempre il suo pensiero con memore affetto al paese natio, una parte del lucro e del risparmio potrebbe in Italia, riversarsi per convertirsi in acquisto e miglioramento di proprietà. Ne è esempio la riviera ligure di levante, dove da una ventina d'anni a questa parte alcuni paesi hanno mutato faccia, trasformandosi in ricercate residenze, a spese

degli *Americani* — così li chiamano — che vivono e lavorano nel Sud America e per la gran parte in Perù.

Da qualcuno potrebbe obiettarsi che è troppo grande la distanza che ci separa dal Pacifico; ma l'obiezione non ha gran significato per chi sa che voglia dire per la madre patria la floridezza di una colonia. E che dovrebbe dirsi allora delle colonie inglesi in Africa, in Australia, nelle Indie? Che di quelle francesi nell'Indocina, che delle tedesche e via?

Oggi si va al Perù in 30 o 40 giorni, ma quando sarà aperto il canale di Panamá — e l'oro e la costanza nord-americana l'apriranno presto — l'andare al Pacifico sarà meno lungo e disagiata che in molte altre parti, compresa l'Africa, della quale si può dire siamo alle porte. E ciò senza aggiungere della possibilità di aprire nuove correnti al commercio d'emigrazione per le grandi vie fluviali dell'Atlantico, come ha mostrato praticamente, superando ogni difficoltà, la nostra nave da guerra "Dogali", nel suo recente viaggio fino ad Iquitos.

Ma, riguardando la cosa dal punto di vista sociale, per la protezione che la madre patria deve sempre esercitare a favore dei propri connazionali all'estero, non occorre spendere molte parole per persuadere che una emigrazione al Perù sarebbe garantita dal solo fatto di essere di fronte a una nazione civile e che, avanzando in questo molte altre, è stata calda sostenitrice dell'arbitrato internazionale.

Anche il nostro popolo deve cercare all'estero le sue risorse, il suo avvenire. Può prestarsi a questo fine il Perù? Se la vecchia Europa si è rapidamente trasformata dopo che le vie ferrate l'hanno corsa in lungo e in largo, quanto non potrà essere più rapido il progressivo trasformarsi del Perù, qualora una corrente emigratoria vi porti l'acquistata esperienza delle industrie e dei commerci? Arrivi la elettricità a dominare la forza dei corsi di fiumi e torrenti, corra per le immense valli la vaporiera, smuovano le moderne macchine il terreno e non si metterà in dubbio che il Perù possa ridiventare l'espressione di una terra ricca e feconda, favorevole all'industre lavoratore italiano.